NON SI TRATTA!

CONTRO OGNI FORMA DI SFRUTTAMENTO DEGLI ESSERI UMANI



Scheda a cura di Danelli Marta Hanno collaborato: Cappelli Margherita, Cavallotti Elena, Colombo Sara e Gavi Sara



INDICE

1. Introduzione

4

2. Le diverse tratte degli esseri umani

7

- . Smuggling (traffico) e trafficking (tratta)
- . Le tipologie di tratta
- . La tratta dei minori
- . Le normative sulla tratta

3. Fenomeno della tratta in Europa e nel mondo 20

• Da dove provengono e dove arrivano le vittime di tratta

4. Fenomeno della tratta in Italia

26

- . Pestinazione Italia
- Italia Paese di transito

TUITURA





5. Gli sfruttatori e gli offender della tratta 44

- . Chi sono e perché lo fanno
- . Singoli individui offender della tratta
- . Reti informali
- . Organizzazioni criminali
- . Offender italiani

6. Campagne e alleanze

- . Questo è il mio corpo
- . lexist
- . Liberi di partire, liberi di restare

56

Attività	57
----------	----

Fonti	64
-------	----

Bibliografia Emerografia Sitografia 51





IMPRODUZIONE

Il tema della tratta degli esseri umani probabilmente non è tra quelli più presenti negli articoli dei giornali o nei servizi televisivi. Quando sentiamo parlare di schiavitù solitamente siamo portati a pensare a tempi antichi e a epoche passate. Eppure il fenomeno, in forme e modalità diverse rispetto al passato, è ancora ben presente e rende quanto più urgente aprire gli occhi e farci chiarezza. In questi ultimi anni siamo stati spettatori delle tragedie che hanno coinvolto uomini, donne e bambini nel Mar Mediterraneo e sulle rotte balcaniche. Quante volte girando le nostre città abbiamo visto un numero sempre maggiore di immigrati? Ci siamo mai chiesti: chi sono? Da dove vengono? Forse tutte queste domande già le abbiamo sentite, ma ce ne sono altre, che indubbiamente ci poniamo di meno. Con questa scheda vorremmo iniziare a chiederci di più, ad andare più in profondità: le persone che lasciano la loro terra per partire verso l'Europa sono realmente libere? Sono libere di partire o lo fanno attraverso l'uso dell'inganno, della violenza e della coercizione? Arrivati sul suolo europeo la loro libertà aumenta oppure sono costrette in condizioni di una totale privazione anche delle più banali libertà fondamentali?

Ma nel 2019 è possibile che stiamo ancora parlando di schiavitù? Che fine hanno fatto tutti i progressi nel campo civile? Dove sono i diritti umani che la nostra Costituzione e le Dichiarazioni internazionali enunciano? Sono validi solo sulla carta? Sono validi solo per alcuni?

Se osserviamo la realtà con un occhio critico è sconcertante accorgersi di quanto la schiavitù, in tutte le sue forme moderne, sia più che mai presente tra noi - anche se con modalità più sommerse rispetto al passato.

La schiavitù moderna, che si realizza nella tratta di esseri umani, non è un fenomeno secondario o marginale ma, anzi, è in crescita, alimentato dai conflitti, dalla povertà estrema e inasprito dall'incapacità di affrontare con responsabilità transnazionale le migrazioni.

Il 12 febbraio 2018, in occasione della IV giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta delle persone, alcuni giovani hanno incontrato Papa Francesco e gli hanno fatto delle domande.

Monday Joy, che è stata vittima di tratta, ha chiesto: "Lei pensa che il sorprendente silenzio sulle vicende di tratta sia dovuto all'ignoranza del fenomeno?"





E il Papa ha risposto: "Sicuramente sul tema della tratta c'è molta **ignoranza**. Ma a volte pare ci sia anche **poca volontà di comprendere** la portata del problema. Perché? Perché **tocca da vicino le nostre coscienze**, perché è scabroso, perché ci fa vergognare. C'è poi chi, pur conoscendolo, non ne vuole parlare perché si trova alla fine della "filiera del consumo", quale utilizzatore dei "servizi" che vengono offerti sulla strada o su internet. C'è, infine, chi non vuole che se ne parli, in quanto coinvolto direttamente nelle organizzazioni criminali che dalla tratta traggono lauti profitti. Sì, ci vuole **coraggio ed onestà**, quando, nella **quotidianità**, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo **scegliere** se acquistare prodotti che potrebbero essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone"

Il Papa ci aiuta a comprendere che il fenomeno della tratta di persone non è qualcosa di lontano da noi, ma ci circonda costantemente, se solo vogliamo davvero vederlo.

Però è anche facile convincersi di non poter fare nulla, dire che tanto noi non c'entriamo: invece, ogni giorno nella nostra quotidianità possiamo scegliere! Possiamo scegliere di non alimentare il mercato dello sfruttamento comprando prodotti di cui conosciamo l'etica di produzione; possiamo scegliere di parlare e conoscere le persone che fanno l'elemosina invece che respingerle come fossero mosche fastidiose; possiamo soprattutto conoscere il fenomeno, informarci, formare i nostri amici e compagni per imparare a non giudicare o puntare il dito contro i migranti che fanno le prostitute, vivono e lavorano nei ghetti, chiedono l'elemosina, sono sfruttati, violentati, sottopagati ed eppure continuano a rimanere nello stesso posto e a fidarsi delle persone sbagliate; possiamo rompere il silenzio, interrogarci sulle cause e sulle catene che imprigionano queste persone. Come in ogni mercato, anche in quello dello sfruttamento degli esseri umani è la domanda che alimenta l'offerta. Per questo, attraverso le nostre scelte di azione quotidiana e attraverso occhi critici e consapevoli possiamo non alimentare il mercato illegale della tratta.

Oggi occorre certamente una presa di **responsabilità comune** e una decisa **volontà politica** per riuscire a vincere su questo fronte. La responsabilità è verso tutte le vittime, per tutelare i loro diritti, proteggerle e guidarle verso la costruzione di un nuovo progetto di vita; la responsabilità è anche quella di perseguire i trafficanti e tutti gli offender, intervenire sulla criminalità organizzata e sulle reti transnazionali di sfruttatori.





La criminalità organizzata ha infatti facilmente compreso come il mercato di esseri umani sia essenzialmente semplice e altamente remunerativo: di fronte alla richiesta di emigrazione, la criminalità è riuscita più velocemente delle istituzioni statali di tutto il mondo ad organizzarsi e proporre delle strade per arrivare nei Paesi più ricchi – come metodo per incatenare poi le persone e con la finalità dello sfruttamento.

Le vie d'accesso legali permettono di far muovere liberamente le persone, di cercare un lavoro che consenta di migliorare la propria situazione di vita (contribuendo anche a migliorare quello dello Stato di accoglienza), di avere sotto controllo il fenomeno dei flussi, evitando le infiltrazioni criminali e abolendo ogni catena umana.

In questa scheda vogliamo affrontare il fenomeno della tratta, andando a conoscerne le dimensioni che assume nel mondo e in Italia, comprendendo come si sviluppa, quali persone coinvolge e come si realizza. Ma soprattutto, vogliamo parlare di **persone**, oltre i dati: incontriamo delle storie di vittime e conosciamo anche l'impegno di chi sta lottando contro il fenomeno, sta alzando la voce e si sta impegnando a sensibilizzare l'opinione pubblica.





LE DIVERSE TRATTE DI ESSERI UMANI

L'8 febbraio di ogni anno si celebra la Giornata mondiale contro la tratta di essere umani con l'obiettivo di mettere al centro delle agende politiche di ogni Paese la lotta al dramma quotidiano delle persone vittime di tratta. La data non è stata scelta casualmente: l'8 febbraio del 1947 infatti moriva a Schio, in provincia di Vicenza, la prima donna africana in grado di parlare il dialetto veneto. Era nata 78 anni prima in un villaggio del Darfur, in Sudan, e la chiamavano Giuseppina

Bakhita: "Giuseppina" era il nome scelto per il suo battesimo dalle suore canossiane di Venezia, con cui aveva preso i voti. Anche perché la donna, rapita all'età di 7 anni dai mercanti di schiavi arabi nel suo villaggio natale, aveva rimosso dai ricordi il suo vero nome. "Bakhita" invece, che in arabo significa "fortunata", era il nomignolo che le avevano affibbiato proprio i suoi carnefici per renderla più appetibile sul mercato delle bambine.

Quella di Giuseppina Bakhita è la breve storia di una delle prime schiave moderne. La sua storia è in grado di ricordarci quanto ancora oggi accade lungo le rotte migratorie di tutto il pianeta e Papa Giovanni Paolo II nel 2000 la dichiarò Santa della Chiesa cattolica.

Ma la **schiavitù moderna** ha mille facce: dalle prostitute che vediamo lungo le strade delle nostre città fino al caporalato nei campi italiani. Ma anche le persone che chiedono l'elemosina nelle vie dei nostri paesi, i lavoratori sfruttati e sottopagati negli autolavaggi, nei ristoranti, nell'edilizia, o i bambini-soldato o le adozioni illegali di minori stranieri, il traffico di organi e i matrimoni forzati. Nel grande ventaglio delle forme di schiavitù è opportuno iniziare a orientarci dandoci delle coordinate per distinguere le differenze.

SMUGGLING (TRAFFICO) E TRAFFICKING (TRATTA)

Il **traffico degli esseri umani** è un **mercato illegale**, gestito da organizzazioni criminali che agiscono in diversi Paesi del mondo. Occorre però distinguere due diverse componenti del traffico di esseri umani:

. Smuggling

Con il termina *Smuggling* si intende il **favoreggiamento dell'immigrazione clandestina:** generalmente il termine "traffico" viene utilizzato per riferirsi





esclusivamente a questa dimensione. In questa situazione, i potenziali migranti si rivolgono direttamente alle organizzazioni criminali per poter migrare: essi investono un capitale proprio che hanno maturato attraverso il risparmio o vendendo i loro beni o chiedendo un prestito ad amici e famigliari. I migranti acquistano con il denaro i documenti e il servizio di trasporto ma una volta giunti a destinazione concludono il loro rapporto con i trafficanti.

. Trafficking

Quando parliamo di *Trafficking*, invece, entriamo nel fenomeno vero e proprio della **tratta di esseri umani**. In questo caso le vittime vengono "reclutate" direttamente dai trafficanti attraverso l'esercizio della violenza (rapimento), dell'inganno (promessa di un lavoro onesto e ben remunerato) o della minaccia (rivolta alle vittime o ai loro famigliari). Una volta "reclutate", le vittime vengono portate dal Paese di origine a quello di destinazione, seguendo rotte terrestri, marittime, aeree e attraversando uno o più Paesi di transito. Queste persone sono gli **schiavi moderni**: arrivati nei Paesi di destinazione infatti le vittime vengono private dei documenti di identità, ridotte in uno stato di schiavitù, fatte oggetto di compravendita e sfruttate principalmente nei mercati della prostituzione, dell'accattonaggio, del lavoro nero e del traffico di organi umani.

Nella distinzione tra smuggling e trafficking ci accorgiamo però che diversa è la consapevolezza delle vittime, che nella tratta vengono reclutate dai loro Paesi, ingannate, torturate e rese schiave nei Paesi di destinazione. La tratta di esseri umani spoglia le vittime della loro libertà e viola la loro dignità di persone. Inoltre, mentre nello smuggling il rapporto con il trafficante si conclude al momento dell'arrivo nel Paese di destinazione, nel trafficking è solamente l'inizio di ulteriore sfruttamento, violenza, debiti che incatenano la vittima e la mantengono in schiavitù. Infatti, il traffico guadagna nello spostamento dei migranti, mentre la tratta ha lo scopo dello sfruttamento nel Paese d'arrivo.

Una volta che una persona cade vittima della tratta diventa molto difficile, e spesso pericoloso, uscire da questa situazione. I superstiti della tratta, se riescono a fuggire, si trovano inevitabilmente di fronte a moltissime difficoltà: non hanno accesso ai diritti legali, alla copertura medica e ai servizi di *counselling*; possono ritrovarsi a dover affrontare la criminalizzazione e la persecuzione, così come la stigmatizzazione e la discriminazione, non soltanto loro, ma anche delle loro





famiglie e dei loro ambienti.

Data l'illegalità del mercato criminale della tratta, è molto difficile avere dei dati precisi sul numero delle vittime e sulla portata economica del fenomeno. L'ONU ha stimato che le vittime a livello globale siano quasi tre milioni, per lo più donne e bambini.

Al di là delle differenze è evidente come i due fenomeni sono profondamente connessi alle **migrazioni** e sono gestiti da **reti criminali transnazionali**, che sfruttano le situazioni di povertà, guerra e disordine presenti nei Paesi dei migranti (Africa, Asia, Sud America, Est Europa) per trarne enormi guadagni economici. A determinare l'ampiezza e la diffusione del fenomeno è la combinazione di corruzione e di ostacoli ai canali di migrazione legale nei Paesi con economie più forti e/o in regioni con migliori prospettive.

Nonostante la crescente consapevolezza, le misure di risposta non si sono ancora rivelate sufficienti e la tratta rimane un'impresa criminale a basso rischio e con rendimenti elevati: per questo la **criminalità organizzata** ha investito parte dei suoi capitali, dei suoi mezzi e delle sue risorse umane nel traffico degli esseri umani. Essa ha agito come un'impresa, cosciente del fatto che il traffico degli esseri umani e il loro sfruttamento consente rapidi e ingenti guadagni ed è sanzionato in modo meno pesante rispetto ad altri reati (come il traffico di droga). Il **fatturato annuo** dei trafficanti di esseri umani, secondo quanto dichiarato dall'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim), ammonterebbe a **35** miliardi di dollari.

Questi ricavi sono possibili perché ormai la rete criminale ha assunto una struttura e una capacità di agire **transnazionali**: gruppi criminali organizzati, composti da persone di diversa nazionalità, presenti nei Paesi di origine, di transito e di destinazione, aventi dimensioni di grande, medio e piccolo livello, hanno saputo collegarsi e ciascuno si è specializzato nello svolgimento di diverse mansioni (reclutamento delle persone, fornitura di alloggi e mezzi di trasporto, falsificazione dei documenti, introduzione illecita nel territorio di destinazione, ecc.). Quella che è stata costruita è una atroce catena di montaggio per lo sfruttamento e la riduzione in schiavitù di uomini, donne e bambini.





LE TIPOLOGIE DI TRATTA

Lo scopo della tratta di esseri umani è lo sfruttamento di una vittima per ottenerne un guadagno economico. L'ambito di sfruttamento più diffuso è quello del mercato del sesso a pagamento, seguito dallo sfruttamento in ambito lavorativo e nell'accattonaggio forzato. Altri settori di sfruttamento più recenti e minoritari sono le economie illegali, le adozioni illegali, i matrimoni forzati e il traffico di organi. Proviamo a fare chiarezza sulle varie forme

. Sfruttamento sessuale

art. 34 Convenzione sui diritti del fanciullo
Gli Stati parti si impegnano
a proteggere il fanciullo
contro ogni forma
di sfruttamento sessuale
e di violenza sessuale.

Lo sfruttamento sessuale è certamente l'ambito di sfruttamento più esteso e conosciuto. Si contraddistingue per la costrizione della persona a fornire prestazioni sessuali a pagamento, l'uso della violenza fisica o psicologica e le minacce nei confronti della persona stessa o dei suoi familiari, l'indebitamento della vittima nei confronti dei suoi sfruttatori per il viaggio che l'ha portata nel Paese di destinazione.

Lo sfruttamento sessuale può avvenire all'aperto, in appartamento (*indoor*), nei locali notturni o per la produzione di materiale pornografico.

In Italia, per contrastare il fenomeno, il 20 febbraio 1958 è stata adottata la *legge n.75/1958* (cosiddetta "**Legge Merlin**", dal nome della senatrice prima firmataria), con la quale è stata stabilita la chiusura delle case chiuse, l'abolizione della regolamentazione della prostituzione in Italia e l'introduzione di una serie di reati intesi a contrastare il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione.

Sfruttamento lavorativo

art. 36 Costituzione Italiana:
Il lavoratore ha diritto ad una
retribuzione proporzionata alla
quantità e qualità del suo lavoro e in
ogni caso sufficiente ad assicurare a
sé e alla famiglia un'esistenza
libera e dignitosa.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha elaborato una serie di indicatori per individuare casi di i grave lavorativo. poter sfruttamento Per determinare se una persona è vittima di sfruttamento lavorativo è necessario considerare se viene fatto ricorso alla violenza e alle minacce, se lo svolgimento dell'attività lavorativa comporta la





limitazione della libertà di movimento, la presenza di debiti a carico del lavoratore, il trattenimento del salario e il sequestro dei documenti di identità.

. Accattonaggio forzato

Preambolo Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani la tratta di esseri umani costituisce una violazione dei diritti umani e un'offesa alla dignità e all'integrità dell'essere umano.

L'accattonaggio forzato è un fenomeno che coinvolge soprattutto donne, minori e le persone con disabilità e consiste nell'organizzazione del lavoro, ad opera di organizzazioni criminali, di queste persone più deboli per costringerle a chiedere l'elemosina. L'organizzazione è minuziosa e stabilisce luoghi, orari e modalità, raccogliendo i proventi e mantenendo le vittime in condizione di vulnerabilità e

soggezione. Nella maggior parte dei casi, qualora le vittime non siano in grado di raccogliere la quantità di denaro minimo richiesta, gli sfruttatori ricorrono all'uso di violenza minacce per punire o intimorire.

. Altre forme di sfruttamento

Nessuno può essere tenuto in ondizioni di schiavitù o di servitù.

Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio.

È proibita la tratta degli esseri umani.

Accanto alle classiche forme di sfruttamento si sono aggiunti, seppur in percentuali minori, anche dei nuovi ambiti, come lo sfruttamento nelle economie illegali (ad esempio nel traffico di droga), le adozioni illegali di minori stranieri, il traffico di organi e i matrimoni forzati, con cataloghi di donne presentati anche su internet. Di queste nuove categorie di sfruttamento non si hanno ancora molti dati

a disposizione, dal momento che si tratta di fenomeni di recente sviluppo e dunque le ricerche sono ancora poche.





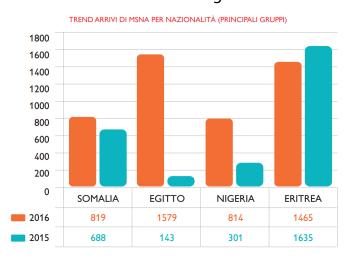
LA TRATTA DEI MINORI

"Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale."

Art. 32 – Convenzione sui diritti dell'infanzia

Il mondo dello sfruttamento dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e delle adolescenti è drammaticamente amplio e complesso. Sono 168 milioni i bambini e gli adolescenti che nel mondo vittime di lavoro forzato, un fenomeno più ampio della tratta e in alcuni casi connesso; tra questi 85 milioni svolgono lavori altamente rischiosi per la loro salute e sicurezza, come il lavoro in agricoltura, in miniera, nell'edilizia o nelle fabbriche.

I dati tuttavia sono parziali perché non includono un gran numero di minori difficilmente identificati come vittime di tratta e sfruttamento a causa del nascondimento del fenomeno e difficilmente tracciabile e a causa dei minori stranieri che, non accompagnati, sono continuamente in transito e vengono spostati rapidamente da una città all'altra. In genere questi minori provengono da situazione di **deprivazione**, non esclusivamente economica, e un fattore importante di vulnerabilità è lo **scarso livello di scolarizzazione**: ecco perché le economie criminali trovano uno spazio privilegiato nello sfruttamento dei minori. Ma come ha inizio lo sfruttamento minorile? Inizia sempre con un allontanamento del minore dal Paese di origine: il minore può venire venduto o affittato a persone terze da parte della stessa famiglia, oppure il minore viene mandato della famiglia stessa a "cercare fortuna"; può anche accadere che, senza un progetto condiviso con la famiglia, un minore venga intercettato, minacciato e obbligato a migrare o, ancora, che si sposti insieme al suo nucleo famigliare.







La presenza della **famiglia** nel Paese di arrivo è una variabile che influisce in maniera significativa sulle loro condizioni di vita: la maggior parte dei i minori coinvolti in attività forzate di criminalità, prostituzione e accattonaggio, sono stati separati dal proprio nucleo familiare e vive in sistemazioni precarie, con pessime condizioni igieniche.

È attraverso la persuasione, la forza e le violenze, che i minori vittime di tratta vengono indotti allo svolgimento di attività illegali di vario genere, ma è ancor più drammatico che spesso, i minori non sono consapevoli di essere sfruttati o non pensano di poter vivere diversamente.

ALCUNI DATI

Save the Children ha raccolto dati e informazioni utili, consapevoli tuttavia che i dati a disposizione sono il risultato di stime e proiezioni che forniscono un **quadro sottostimato** della dimensione e dell'impatto dei fenomeni in questione.

Nel mondo ci sono 168 milioni di bambini e adolescenti costretti a lavorare; tra questi 85 milioni svolgono lavori altamente rischiosi per la salute e la sicurezza, mentre circa 5.5 milioni di bambini sono vittime di schiavitù e forme di grave sfruttamento e 2 milioni vengono sfruttati sessualmente. A livello mondiale si stima che almeno 1 vittima di tratta su 5 sia un bambino o un adolescente. Il fenomeno della tratta di persone ha una forte caratterizzazione di genere e vede un trend in crescita in particolare nel numero di minori coinvolti: tra il 2004 ed il 2011, sul totale dei casi identificati di tratta di persone, il loro numero è aumentato passando dal 10% al 21% per le bambine e le ragazze e dal 3% al 12% per i bambini e i ragazzi.

Relativamente all'**Europa**, l'ultimo dato disponibile sulle vittime di tratta registrate (ossia le vittime identificate e quelle presunte tali dalle autorità competenti), risale al 2013-2014 ed è di **15.846**. Di queste ultime, il 76% è di genere femminile, il 67% è vittima di prostituzione forzata, con prevalenza di origine nigeriana e rumena, il 21% ha subito sfruttamento in ambito lavorativo





(soprattutto in ambito agricolo, manifatturiero, edile, dei servizi domestici e della ristorazione). Secondo le testimonianze raccolte nel corso degli interventi di *Save the Children*, le vittime sono introdotte illegalmente in Europa attraverso il Mediterraneo, i Balcani, i Paesi dell'Est e la Turchia, con destinazioni principali verso il Belgio, la Germania, la Svezia, l'Italia, la Grecia e l'Olanda. Qui, la presenza di mercati illegali o non regolamentati favorisce il lavoro sommerso e situazioni di grave sfruttamento su cui lucrano le organizzazioni criminali.

Anche in Italia il fenomeno della schiavitù è rilevante: secondo le ultime proiezioni, le vittime di schiavitù e grave sfruttamento attualmente presenti nel Paese sarebbero di 129.600. Per quanto riquarda il fenomeno della tratta, e il consequenziale sfruttamento, alla fine dello scorso anno, le vittime in protezione erano 1.125. Secondo un'analisi svolta dal Ministero della Giustizia sul profilo tipico delle vittime, il 75.2% sarebbe di sesso femminile e il 15.7% avrebbe meno di 18 anni. In particolare, tra le ragazze minori, il 68% di loro sarebbero costrette alla prostituzione, mentre per quanto riquarda i minori di sesso maschile, quasi la metà (46%) sarebbe costretta a commettere furti. L'Italia si conferma un Paese di destinazione e transito di bambini, giovani donne e uomini vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. In questo quadro va considerato che gli arrivi via mare del 2016 hanno visto una forte crescita di minori stranieri non accompagnati che, come abbiamo detto, sono un gruppo particolarmente vulnerabile e a rischio di sfruttamento. Da gennaio a giugno 2016, infatti, sono stati soccorsi in mare e arrivati sulle coste italiane 70.222 migranti di cui 9.156 donne e 11.608 minori, e tra questi 10.524 minori stranieri non accompagnati (MSNA), in maggioranza maschi, originari principalmente di Paesi quali Gambia (1.578), Egitto (1.575), Eritrea (1.465) e Nigeria (814).





La **Convenzione** ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989) racchiude i diritti dei minori, riguardanti tutti gli aspetti che compongono il mondo dei ragazzi e interconnessi per uno sviluppo equilibrato della persona.

I diritti contenuti nella Convenzione si possono classificare in 3 P:

Protection → diritti ad essere protetti da forme di sfruttamento o maltrattamento (artt. dal 32 al 36)

Provision → garantiscono l'accesso ai beni e ai servizi: il diritto al cibo e alla salute (artt. 6, 24), il diritto all'educazione (artt. 28, 29), il diritto a godere della sicurezza sociale (art. 26)

Participation → è finalizzata a garantire la partecipazione attiva del minore nella realtà in cui egli opera e viene realizzata sancendo il diritto del fanciullo ad essere ascoltato (artt. 12-17)

Il catalogo delle 3P si può leggere in relazione allo sfruttamento e alla tratta dei minori:

La categoria della **protection**, che tutela il fanciullo da forme di sfruttamento o maltrattamento, è chiaramente connessa al discorso sulla tratta dei minori: in particolare, **l'articolo 32** se ne occupa specificatamente:

"Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare: stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego; prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego; prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo"

La protezione del minore vittima tutela diverse sfere di protezione del fanciullo: protezione del minore dall'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope, protezione del minore dalla tratta e ancora protezione del fanciullo da ogni forma di sfruttamento sessuale o di violenza sessuale.

Quanto alla categoria della **provision**, il lavoro minorile incide indirettamente e determina una violazione di questi diritti in modo indiretto. Un fanciullo vittima di sfruttamento infatti non va a scuola, non vive in un ambiente sano, con danni sulla





salute, e non ha tempo libero per giocare.

Centrale, infine, è l'area della **participation**, considerata da molti come la sfida più grande introdotta dalla Convenzione: è sancita espressamente dall'**articolo 12** che attribuisce al fanciullo il diritto ad essere ascoltato in tutte le questioni che lo riguardano.

LE NORMATIVE SULLA TRATTA

Abbiamo capito quindi che il fenomeno della tratta di persone si presenta in una molteplicità di forme ed è estremamente dinamico; è perciò molto difficile darne una definizione univoca e completa. Tuttavia, è necessario trovare una definizione che includa tutte le potenziali vittime e comprenda ogni tipologia di sfruttamento in modo da individuare il fenomeno nella realtà, poter intervenire, punire i trafficanti e attivare servizi di protezione sociale.

Due tappe sono state fondamentali per chiarirne il significato:

1. Innanzitutto la **Rișoluzione sulla tratta degli esseri umani del**

Parlamento Europeo gennaio 1996 che ha definito la tratta comel'atto illegale di chi direttamente indirettamente favorisce l'entrata o il soggiorno di cittadino un proveniente da un Paese terzo ai fini del Suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualunque forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa;



2. Inoltre il **Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone (uno dei tre protocolli di Palermo, del 2000)**dove, all'articolo 3, ha definito il fenomeno come "il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, il dare alloggio o accoglienza a persone, tramite l'uso o la minaccia dell'uso della forza o di altre forme di coercizione, il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite l'offerta o

l'accettazione di somme di danaro o altri vantaggi finalizzati ad ottenere il







sfruttamento comprende, come minimo, sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, la schiavitù pratiche analoghe, l'asservimento il prelievo di 0 organi".

Anche l'Italia si è mossa dal punto di vista normativo: l'art. 18 del T.U. sull'immigrazione (d.Igs del 25 luglio 1998) ha costituito uno dei primi strumenti attraverso i quali lo Stato italiano ha cercato di porre rimedio al fenomeno della tratta di persone. Elemento innovativo di questa norma è che prevede la possibilità di rilascio da parte del questore di uno speciale permesso di soggiorno allo straniero sottoposto a violenza o a grave sfruttamento, quando vi sia pericolo per la sua incolumità per effetto del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale o delle dichiarazioni rese in un procedimento penale; il permesso è rilasciato per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza e di integrazione sociale. Questo permesso per

motivi umanitari ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato, per gli stessi motivi, per un anno (o per un periodo maggiore). Conclusosi anche il periodo del rinnovo, il permesso di soggiorno può essere rinnovato per motivi di lavoro (se lo straniero ha in corso attività lavorativa) o può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio (qualora lo straniero sia iscritto ad un corso di studi).



La normativa italiana ha due aspetti significativi:

1. Si prevede la **possibilità di integrazione sociale degli stranieri** ai quali, in attuazione del programma di assistenza, può essere rilasciato un permesso.





di soggiorno per motivi di lavoro o di studio; ciò significa che il permesso è rilasciato per motivi che interrompono, anche formalmente, ogni collegamento con il passato e con il motivo iniziale della presenza irregolare degli stranieri e restituiscono quella dignità loro sottratta dai trafficanti.

2. Lo straniero può scegliere di rivolgersi inizialmente ai servizi sociali o ad enti ed organizzazioni non governative, con un approccio certamente più agevole e meno traumatico di quello legato ad una denuncia alla polizia giudiziaria. La possibilità di un percorso sociale permette di seguire anche il percorso giudiziario e, soprattutto, rappresenta un'azione di sostegno nei confronti della vittima, crea un rapporto di fiducia sia con le associazioni, sia con le istituzioni e diventa un incentivo per la collaborazione giudiziaria successiva.

L'articolo 18 del T.U. sull'immigrazione ha permesso di porre in primo piano il riconoscimento dei diritti delle vittime del traffico, inserendo nella normativa aspetti sociali e culturali.

Oltre al T.U. del 1998 l'altra legge italiana significativa sul tema è la **legge 11** agosto 2003: "misure contro la tratta di persone". La ragione di questa legge è lo stabilire pene certe, sicure e gravi contro il fenomeno delle nuove schiavitù: il nostro legislatore ha voluto inserire una serie di disposizioni che per un verso inaspriscono il sistema sanzionatorio per gli autori dei delitti in questione, per l'altro lo bilanciano con la previsione di un sistema premiale per chi collabora con la qiustizia.

L'Unione Europea, inoltre, ha istituito un quadro giuridico e politico completo e coerente per contrastare la tratta di esseri umani, che interessa tutte le politiche dell'UE collegate alla tratta di esseri umani, incluso il finanziamento e la ricerca. La direttiva 2011/36/UE11 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime istituisce il quadro giuridico, ma l'Italia non ha ancora totalmente percepito questa direttiva. Ad essere stata recepita è, invece, la direttiva europea 2009/52UE relativa all'impiego di manodopera irregolare al cui interno vi sono importanti norme relative allo sfruttamento dei lavoratori migranti in condizione di irregolarità.

La **legge 29/10/2016** n° 199 riscrive il **reato del caporalato**, ossia dell'intermediazione illecita e dello sfruttamento del lavoro, già inserito nell'articolo 603-bis del Codice penale, semplificandolo. Infatti, rispetto al Codice penale, la legge del 2016 prescinde da comportamenti violenti, minacciosi o intimidatori: cioè, la violenza, la minaccia e qualsiasi comportamento intimidatorio da parte del caporale verso i lavoratori sfruttati precedentemente erano elementi





semplificato, più facile da individuare e perseguire, dove gli elementi di violenza possono essere presenti, ma costituiscono delle aggravanti. Inoltre, la legge sul reato del caporalato introduce la sanzionabilità anche del datore di lavoro e non solo dell'intermediario, prevede l'applicazione di un'attenuante in caso di collaborazione con le autorità, l'arresto obbligatorio in flagranza di reato, la confisca dei beni, in alcuni casi.

Nell'elenco degli **indici di sfruttamento dei lavoratori** aggiunge il pagamento di retribuzioni palesemente difformi da quanto previsto dai contratti collettivi territoriali. Il disegno di legge, poi, dispone la **confisca obbligatoria** del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non possa giustificare la provenienza. La nuova formulazione prevede di base la reclusione da uno a sei anni e una multa da 500 a 1.000 euro per ogni lavoratore reclutato.

Il provvedimento prevede l'assegnazione al **Fondo anti-tratta** dei proventi delle confische.

L'ultima parte della legge introduce infine misure di sostegno e di tutela del lavoro agricolo come il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità, che dovrebbe raccogliere, certificare e "bollinare" le aziende virtuose e un piano per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori stagionali.

Lo sfruttamento nei campi in Provincia di Foggia

https://www.internazionale.it/opinione/fabio-ciconte/2016/10/19/caporalato-legge







FENOMENO DELLA TRATTA IN EUROPA E NEL MONDO

TRATTA DEGLI ESSERI UMANI DATI CARITAS

2.5 milioni di persone sono vittime di sfruttamento lavorativo (incluso lo sfruttamento sessuale) per effetto della tratta di esseri umani. Di questi:

1.4 milioni (56%) sono in Asia e nel Pacifico 250.000 (10%) sono in America Latina e nei Caraibi 230.000 (9.2%) sono in Medio Oriente e nel Nord Africa 130,000 (5.2%) sono nei Paesi sub-Sahariani 270,000 (10.8%) sono nei Paesi industrializzati 200,000 (8%) sono in Paesi in via di sviluppo

161 Paesi sono affetti dal traffico di esseri umani come luoghi di provenienza, transito o destinazione.

Le persone sono trafficate da 127 Paesi per essere sfruttate in 137 Paesi: il fenomeno riguarda ogni continente e ogni tipo di economia.

Le vittime:

La maggioranza delle vittime di tratta hanno tra i 18 e i 24 anni Si stima che 1.2 milioni di bambini siano trafficati ogni anno

- Il 95% delle vittime ha vissuto violenze fisiche o sessuali durante il viaggio
- Il 43% delle vittime è reclutato nella prostituzione forzata; di queste, il 98% sono donne e ragazze minorenni
- Il 32% delle vittime è reclutato nello sfruttamento lavorativo; di queste, il 56% sono donne e ragazze minorenni





 Molte vittime di traffico hanno almeno un livello medio di educazione

I trafficanti:

- Il 52% di coloro che reclutano le vittime sono uomini, il 42% sono donne e il 6% sono sia uomini che donne.
- Nel 54% dei casi il reclutatore è uno straniero per la vittima, nel 46% dei casi è invece conosciuto dalla vittima
- La maggior parte dei sospettati riguardo il processo della tratta sono persone della stessa nazionalità delle loro vittime

I profitti:

I profitti globali stimati realizzati dallo sfruttamento di tutte le dimensioni del lavoro forzato sono 31.6 miliardi di dollari. Di questi:

15.5 miliardi \$ (49%) è generato nelle economie industrializzate

9.7 miliardi \$ (30.6%) è generato in Asia e nel Pacifico

1.3 miliardi \$ (4.1%) è generato in America Latina e nei Caraibi

1.6 miliardi \$ (5%) è generato nell'Africa sub-Sahariana

1.5 miliardi \$ (4.7%) è generato in Medio Oriente e nel Nord Africa

I processi:

Nel 2016 ci sono stati solo 5.808 processi e 3.160 condanne in tutto il mondo. Questo significa che ogni 800 persone trafficate, solo un trafficante stato condannato nel 2016.







DA DOVE PROVENGONO E IN QUALI PAESI ARRIVANO LE VITIME DITRATTA

Ogni anno il Dipartimento di Stato degli USA redige un rapporto sul fenomeno della tratta di esseri umani nel mondo. Nel **rapporto 2018** vengono definite la tratta e le tipologie presenti nel mondo (tratta di adulti e bambini: sfruttamento sessuale, sfruttamento lavorativo, sfruttamento per debiti o lavoro incatenato, servitù domestica, reclutamento e uso illecito di bambini soldato), sono presentate testimonianze di vittime e operatori sociali, sono analizzate le normative internazionali e presentate le organizzazioni governative che operano nell'ambito, oltre a contenere dati, cartine geografiche, diverse informazioni statistiche sul tema e i volti di alcuni "**eroi**" che si sono distinti sul tema.



In particolare, il rapporto poi analizza le azioni che ogni singolo Paese mette in pratica per contrastare la tratta sotto tre aspetti: **repressione giudiziaria**, **prevenzione**, **protezione**. In base ai risultati di quest'analisi tutti i Paesi del mondo sono divisi in tre categorie:

- 1. Paesi il cui governo ha pienamente attuato i minimi standard dell'Atto di protezione delle vittime di tratta (TVPA).
- 2. Paesi il cui governo non ha pienamente attuato i minimi standard del TVPA, ma si stanno compiendo significativi sforzi per adempiere a quegli standard. Una sottocategoria del secondo gruppo è la Lista di osservazione, che include: i Paesi il cui numero di vittime di tratta è cospicuo o significativamente in aumento; i Paesi in cui non c'è una prova che dimostri l'aumento di sforzi per combattere le diverse forme di sfruttamento delle persone rispetto all'anno





successivo. Se, nonostante il tempo di adeguamento concesso, i Paesi non raggiungono gli standard minimi per due anni, vengono retrocessi nella terza categoria.

3. I Paesi il cui governo non ha raggiunto i minimi standard del TVPA e non stanno nemmeno impegnandosi a raggiungerli.

Countries in the 2018 TIP Report that are not States Parties to the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking In Persons, Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime



Between April 2017 and March 2018, Fiji and Japan became States Parties to the Protocol.

TIER 1

TIER 2				
CANADA	FRANCE	LITHUANIA	SLOVAKIA	
BELGIUM	FINLAND	KOREA, SOUTH	PORTUGAL	UNITED STATES OF AMERICA
BAHRAIN	ESTONIA	JAPAN	POLAND	UNITED KINGDOM
THE BAHAMAS	DENMARK	ITALY	PHILIPPINES	TAIWAN
AUSTRIA	CZECH REPUBLIC	ISRAEL	NORWAY	SWITZERLAND
AUSTRALIA	CYPRUS	GUYANA	NEW ZEALAND	SWEDEN
ARUBA	COLOMBIA	GERMANY	NETHERLANDS	SPAIN
ARGENTINA	CHILE	GEORGIA	LUXEMBOURG	SLOVENIA

TIER 2				
AFGHANISTAN	CROATIA	KAZAKHSTAN	NEPAL	TANZANIA
ALBANIA	CURAÇAO	KENYA	OMAN	THAILAND
ANTIGUA & BARBUDA	DJIBOUTI	KOSOVO	PAKISTAN	TIMOR-LESTE
ARMENIA	DOMINICAN REPUBLIC	LATVIA	PALAU	TONGA
AZERBAIJAN	ECUADOR	LEBANON	PANAMA	TRINIDAD & TOBAGO
BARBADOS	EGYPT	LESOTHO	PARAGUAY	TUNISIA
BENIN	EL SALVADOR	MACEDONIA	PERU	TURKEY
BOTSWANA	ETHIOPIA	MALAWI	QATAR	UGANDA
BRAZIL	GHANA	MALTA	ROMANIA	UKRAINE
BRUNEI	GREECE	MARSHALL ISLANDS	RWANDA	UNITED ARAB EMIRATES
BULGARIA	HONDURAS	MAURITIUS	ST. LUCIA	URUGUAY
BURKINA FASO	ICELAND	MEXICO	ST. VINCENT &	VIETNAM
CABO VERDE	INDIA	MICRONESIA	THE GRENADINES	ZAMBIA
CAMBODIA	INDONESIA	MOLDOVA	SERBIA	
CAMEROON	IRELAND	MOROCCO	SINGAPORE	
COSTA RICA	JAMAICA	MOZAMBIQUE	SOLOMON ISLANDS	
COTE D'IVOIRE	JORDAN	NAMIBIA	SRI LANKA	



TIER 2 WATCH LIST

ALGERIA ANGOLA BANGLADESH BHUTAN BOSNIA & HERZEGOVINA CENTRAL AFRICAN REPUBLIC CHAD CUBA ESWATINI
FIJI
THE GAMBIA
GUATEMALA
GUINEA
GUINEA-BISSAU
HAITI
HONG KONG
HUNGARY

IRAQ KUWAIT KYRGYZ REPUBLIC LIBERIA MACAU MADAGASCAR MALAYSIA MALDIVES MALI MONGOLIA MONTENEGRO NICARAGUA NIGER NIGERIA SAUDI ARABIA SENEGAL SEYCHELLES SIERRA LEONE SOUTH AFRICA SUDAN SURINAME TAJIKISTAN TOGO UZBEKISTAN ZIMBABWE

TIER 3

BELARUS BELIZE BOLIVIA BURMA BURUNDI CHINA (PRC)
COMOROS
CONGO, DEMOCRATIC
REP. OF
CONGO, REPUBLIC OF

EQUATORIAL GUINEA ERITREA GABON IRAN KOREA, NORTH LAOS MAURITANIA PAPUA NEW GUINEA RUSSIA SOUTH SUDAN SYRIA TURKMENISTAN VENEZUELA

SPECIAL CASE

LIBYA

ST. MAARTEN

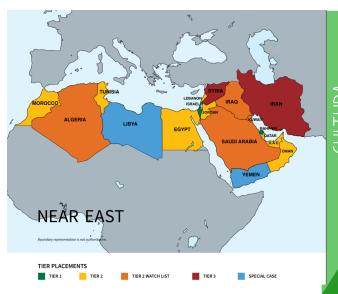
SOMALIA

YEMEN

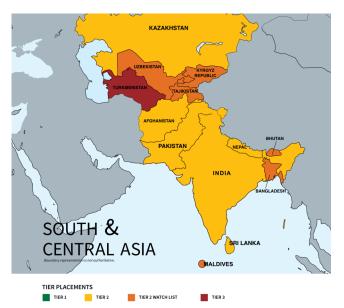














US Trafficking in Persons Report 2017: Downgrades

21 nations are doing worse in the fight against human trafficking than in 2016



Fonte: elaborazione CNN su dati TIP Report 2017

Qui sotto la tabella con i dati suddivisi per anni e ripartiti per procedimenti, condanne, vittime identificate e legislazioni nuove o emendate.

YEAR	PROSECUTIONS	CONVICTIONS	VICTIMS IDENTIFIED	NEW OR AMENDED LEGISLATION
2011	7,909 (456)	3,969 (278)	42,291 (15,205)	15
2012	7,705 (1,153)	4,746 (518)	46,570 (17,368)	21
2013	9,460 (1,199)	5,776 (470)	44,758 (10,603)	58
2014	10,051 (418)	4,443 (216)	44,462 (11,438)	20
2015	19,127 (857)	6,615 (456)	77,823 (14,262)	30
2016	14,939 (1,038)	9,072 (717)	68,453 (17,465)	25
2017	17,880 (869)	7,045 (332)	100,409 (23,906)	5





FENOMENO PELLA TRATTA IN ITALIA

"I giovani ricoprono una posizione privilegiata per incontrare i sopravvissuti alla tratta di esseri umani. Andate nelle vostre parrocchie, in un'associazione vicino casa, incontrate le persone, ascoltatele. Da lì, cresceranno una risposta e un impegno concreti da parte vostra. Vedo infatti il rischio che questo diventi un problema astratto, ma non è astratto. Ci sono segni che potete imparare a "leggere", che vi dicono: qui potrebbe esserci una vittima di tratta, uno schiavo. Abbiamo bisogno di promuovere la cultura dell'incontro che porta sempre in sé una ricchezza inaspettata e grandi sorprese. San Paolo ci dà un esempio: in Cristo, lo schiavo Onesimo non è più uno schiavo ma molto di più, è un fratello carissimo (cfr Filemone 1,16)."

Parole del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla IV giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Lunedì, 12 febbraio 2018

DESTINAZIONE ITALIA

Tutte le tipologie di tratta, le dinamiche di sfruttamento e i meccanismi di repressione di uomini, donne e bambini descritte fino a ora sono presenti in Italia. Sono sempre di più, e sempre più giovani, le ragazze di nazionalità nigeriana e rumena, costrette alla prostituzione su strada o in appartamenti. Ci sono poi gruppi di egiziani, bengalesi e albanesi inseriti nei circuiti dello sfruttamento lavorativo e nei mercati del lavoro in nero, costretti a fornire prestazioni sessuali, spacciare o commettere attività illegali. Come emerge dalle testimonianze di questi ragazzi e ragazze, in Italia rimane alta la domanda di persone costrette a forme assimilabili alla schiavitù.

Dal **rapporto 2018 sulla tratta di esseri umani** l'analisi dell'azione italiana mostra che l'azione del governo per prevenire la tratta di esseri umani è stata costante, e in leggero aumento.

I dati raccolti mostrano che:

- la magistratura nel 2017 ha indagato 482 casi, contro i 290 del 2016
- sono stati arrestati 133 sospettati trafficanti nel 2017, contro i 58 del 2016
- sono state incriminate 73 persone per traffico umano, contro nessuno nel 2016 e le 17 nel 2015





• i tribunali di primo grado nel 217 hanno condannato 28 trafficanti, contro 31 nel 2016 e 12 nel 2015

All'Italia, il Rapporto "chiede" anche di «consentire ai richiedenti asilo di ottenere un impiego legale in attesa che la loro domanda venga esaminata», di aumentare i fondi a disposizione delle ONG che si occupano delle vittime, di semplificare le richieste di indennizzo per le vittime, «per incoraggiarle a denunciare i reati».

Infine il rapporto ci dice che i minori «Vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale e costretti a mendicare o a svolgere attività criminali» sono prevalentemente di provenienza romena, nigeriana, brasiliana, marocchina e possono provenire anche dall'Italia stessa, in particolare se si tratta bambini di sesso maschile e di etnia rom o sinti. L'attenzione è posta anche sui minori non accompagnati (in particolare quelli di sesso maschile e provenienti da Somalia, Eritrea, Bangladesh, Egitto e Afghanistan) che spesso lavorano in negozi, bar, ristoranti e panetterie per ripagare il debito contratto per poter entrare clandestinamente nel Paese, e che corrono il rischio di diventare vittime della tratta.

Dalla Nigeria

I dati ci raccontano che il numero di minorenni e di giovani donne nigeriane trasferite in Italia per essere sfruttate è in costante aumento: tra gennaio e giugno 2016 sono state segnalate agli arrivi via mare 3.529 donne di nazionalità nigeriana, tra cui ragazze molto giovani e minorenni. Il dato 2016 conferma il trend degli anni precedenti che ha visto una crescita negli arrivi che tra il 2014 ed il 2015 ha registrato un incremento del 300%.

Le ragazze di origine nigeriana che entrano in Italia via mare sono in maggioranza di età compresa tra i 15 ed i 17 anni. Quasi tutte dichiarano di provenire da Benin City e dalle aree limitrofe, o più in generale dall'Edo State (altre zone di provenienza sono il Delta State, Lagos State, Ogun State e Anambra State). Le ragazze arrivano da contesti molto periferici e rurali, da famiglie molto numerose, da nuclei familiari disgregati o destrutturati. Spesso raccontano di aver abitato in casa di zii o di altri parenti, dove hanno subito violenze e abusi sin da piccole, vivendo in uno stato di inferiorità rispetto ai componenti della famiglia e venendo infine cedute o vendute ai trafficanti. Proprio tramite conoscenti e vicini di casa, compagne di scuola o anche sorellastre maggiori già arrivate in Europa avviene l'adescamento delle ragazze nella tratta. Una volta reclutate, le ragazze fanno un giuramento tramite i riti del juju o del voodoo





JUJU E VOODOO

Il **juju o voodoo** è una tradizione dell'Africa occidentale che comprende una serie di rituali caratterizzati da aure, spiriti e fantasmi per arrivare alla credenza che gli oggetti possano avere proprietà magiche. Il rituale prevede l'uso di particolari oggetti o indumenti, prelievi di piccole porzioni di pelle e peli pubici e sacrifici animale con lo scopo di assoggettare la propria vittima da un punto di vista morale e spirituale, oltre che con la costrizione fisica e le minacce. I riti sono spesso associati al debito economico contratto per giungere fino in Europa e prevedono inoltre un vincolo di segretezza, che vieta alla vittima di fare il nome dei propri sfruttatori. È questa una delle ragioni che complica la liberazione di molte prostitute nigeriane anche una volta giunte in Europa.

Questi riti hanno un <u>forte potere di suggestione</u>. Sono, di fatto, <u>catene invisibili</u> che pochissime ragazze hanno il coraggio di spezzare. Chi invece ha avuto il coraggio e il "potere" di spezzarle è stato l'Oba (il "re") <u>Ewuare II</u>, la massima autorità religiosa del popolo Edo. Nel marzo 2018, l'Oba ha convocato tutti i sacerdoti *juju* della regione e ha formulato un solenne editto con cui ha revocato tutti i riti di giuramento pronunciati dalle ragazze. Inoltre, ha obbligato i sacerdoti *juju* a non praticarne più e ha lanciato una maledizione su coloro che favoriscono la tratta degli esseri umani attraverso l'uso di queste pratiche. "Non vogliamo contrastare le attività dei sacerdoti, ma coloro che usano il *juju* per perpetrare il male sulla terra, attraverso il favoreggiamento e il traffico di esseri umani", ha dichiarato Ewuare II, che ha infine lanciato un appello a "unire le nostre forze" per lottare contro la tratta di esseri umani.

Questa presa di posizione è importantissima, la notizia del divieto del *juju* si è diffusa velocemente in Europa e nel mondo, resta da verificare se questo aiuterà effettivamente le ragazze a trovare il coraggio per denunciare i propri sfruttatori.



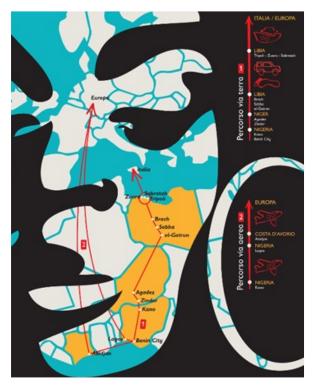


con cui si impegnano a ripagare il proprio **debito** allo sfruttatore, che si aggira <u>tra</u> **20.000 e 50.000 euro**. É in questo modo che viene a crearsi un legame vincolante da cui la vittima difficilmente riesce a liberarsi.

L'attraversamento del **Mar Mediterraneo** e l'arrivo in Sicilia è il corridoio principale di transito usato dai trafficanti per trasferire le ragazze nigeriane in Europa, attraverso una rotta via terra che tocca Kano (Nigeria), Zinder (Niger), Agadez (Niger), el-Gatrun (Libia), Sebha (Libia), Brach (Libia), Tripoli (Libia) Zuara (Libia), Sabratah (Libia). Oltre alle vie di terra e di mare, c'è anche una minima

parte di donne e ragazze che viaggiano via aereo: il punto di partenza è sempre Benin City, di solito è previsto uno scalo a Lagos o Abidjan (Costa d'Avorio) e da qui si imbarcano con un volo diretto verso l'Europa.

Il viaggio via terra è più pericoloso perchè le ragazze subiscono spesso abusi e violenze da parte dei loro trafficanti o di altri soggetti con cui entrano in contatto. Già in **Niger** vengono indotte o costrette alla prostituzione e la stessa cosa avviene in **Libia** dove vengono rinchiuse in luoghi di segregazione - le cosiddette **connection** house in attesa di proseguire il viaggio.



CONNECTION HOUSE

casa chiusa/bordello. Generalmente le vittime di tratta indicano con il termine "connection house" le case chiuse in Libia e, più recentemente, anche quelle in Italia o in Europa, dove sono forzate alla prostituzione. In Italia e in Europa, spesso sono le minori ad essere rinchiuse nelle connection houses, perché in strada darebbero troppo nell'occhio.





Al momento dello sbarco sul territorio italiano e dell'incontro con il personale di accoglienza, le ragazze nigeriane sono già sotto il **controllo diretto e visivo dei trafficanti o dei loro complici** (spesso si tratta di altre ragazze nigeriane più grandi, oppure dei fidanzati).

A seconda delle capacità organizzativa della rete criminale, le ragazze possono essere dirette anche in altri Paesi europei come la Francia, la Spagna, l'Austria o la Germania. Ma una volta giunte in Italia le vittime sono costrette a pagare il debito contratto per il viaggio: la somma tuttavia **aumenta sempre** a causa di meccanismi sanzionatori del tutto arbitrari, applicati ogni volta che le ragazze violano le "regole" imposte dai loro sfruttatori. In alcuni casi, le ragazze devono pagare un affitto periodico per lo spazio di marciapiede dove si prostituiscono - il joint - che può variare dai 100 a 250 euro ogni mese. Tutte queste spese extra determinano la confusione e l'incertezza sulla cifra esatta da restituire per riscattare il debito. Per evitare violenze ed estorsioni, anche ai danni dei propri familiari in Nigeria, le ragazze lavorano in condizioni di schiavitù per periodi che variano generalmente dai 3 ai 7 anni.

Il "turnover" delle ragazze sul territorio nazionale è molto frequente e viene attuato principalmente verso le più giovani, che vengono spostate da una città all'altra per evitare il controllo della polizia o l'instaurarsi di legami troppo stretti con i clienti o con operatori sociali. Le conseguenze sulle vittime sono enormi: in anzitutto si assiste ad un sempre maggiore ricorso da parte delle vittime a sostanze stupefacenti psicotrope, spesso associate all'alcool, su induzione dei loro trafficanti. Inoltre, causa della continua violenza, le minori riportano segni fisici e traumi psicologici che spesso sono irreversibili. Frequentemente le più giovani ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza, anche clandestina, o assumono medicinali dagli effetti abortivi che si somministrano da sole o che vengono loro dati dalla mamam o da altri soggetti.

MADAME O MAMAM

Il termine "madame" è un appellativo di rispetto che significa "signora", ma nel contesto della tratta indica la trafficante che gestisce le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, a cui devono ripagare il debito contratto prima di lasciare il paese di origine. Spesso è essa stessa un'ex vittima di tratta che, una volta pagato il debito, decide di guadagnare dallo stesso traffico di cui è stata vittima in passato.



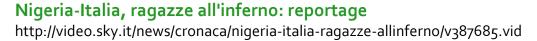


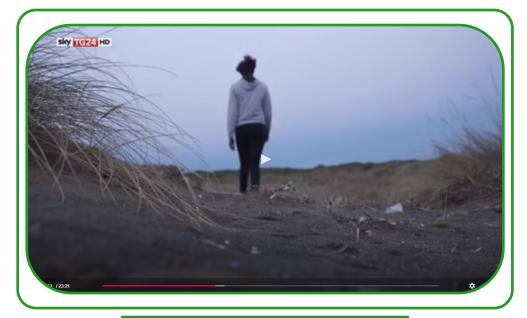
LA STORIA DI PRECIOUS, 17 ANNI, DALLA NIGERIA

Nella primavera del 2016 le Forze dell'ordine incontrano Precious, una ragazza nigeriana palesemente minore, lungo una strada periferica della Sicilia. Condotta presso il Commissariato di Polizia, la giovane afferma di avere 21 anni e di voler essere riaccompagnata dalla sorella più grande che vive in città. Precious è sprovvista di documenti, è spaventata e restia a fornire qualsiasi altra informazione. Dal controllo delle impronte nel sistema AFIS (Automatic Fingerprints Identification System) risulta che è sbarcata 5 mesi prima e che ha, contrariamente a quanto appena dichiarato, 17 anni. La Procura per i Minorenni, informata dalle Forze dell'ordine, contatta il personale dell'OIM che incontra Precious il giorno seguente presso la comunità alloggio per minori dove è temporaneamente collocata. La minore indossa ancora la parrucca rossa ed i vestiti con cui era sulla strada il giorno precedente. L'OIM le racconta la storia di una ragazza nigeriana che, raggirata nel suo Paese d'origine con la promessa di un'occupazione, raggiunge l'Italia nella speranza di lavorare e sostenere economicamente la propria Sfortunatamente, una volta sbarcata, la donna comprende di essere stata raggirata quando, piuttosto che essere impiegata come parrucchiera, viene condotta in strada dai connazionali di cui si è fidata. È prostituendosi che la ragazza deve saldare il debito contratto col viaggio. Precious si rispecchia nel racconto e decide di confidarsi con gli operatori dell'OIM raccontando di essere sulla strada da alcuni mesi e che una volta sbarcata e trasferita in una comunità per minori, come concordato prima di partire, ha chiamato la donna nigeriana che la attendeva in Italia per essere impiegata nel suo salone di estetica. Prelevata dalla comunità di accoglienza il giorno seguente, contrariamente a quanto promesso Precious viene costretta a prostituirsi. La minore, che non aveva mai avuto rapporti sessuali con un uomo prima di allora, è costretta sulla strada per 12 ore al giorno, e ha paura di essersi ammalata. Quando vede avvicinarsi le Forze dell'Ordine



chiama la trafficante chiedendole cosa fare. La donna la esorta a scappare per evitare il rimpatrio. Precious però, seppur spaventata, decide di non muoversi. Vuole essere fermata. La donna di cui parla al Commissariato non è sua sorella ma la sua trafficante. L'OIM le spiega che le minori non possono essere rimpatriate e che, se vuole, può essere aiutata e protetta. Precious ha paura, è stata sottoposta a rito vodoo e la madame conosce la sua famiglia. L'OIM la incontra ogni giorno per un mese. La giovane non riesce a dormire, crede di morire a causa del voodoo e spesso, di notte, annoda le lenzuola per calarsi dal primo piano del palazzo ed andare incontro al suo destino. Talvolta invece prepara la valigia e si blocca dinanzi alla porta. Ogni volta, però, la paura di tornare sulla strada è più forte di tutto. Dopo alcune settimane decide di sporgere denuncia contro i trafficanti. Nonostante le pesanti minacce subite dai suoi parenti in Nigeria, Precious ha il loro supporto. Oggi vive in una struttura protetta lontano dalla Sicilia, parla perfettamente italiano e studia per diventare mediatrice culturale.









Dalla Romania e dall'Est Europa

Le ragazze rumene rappresentano uno tra i gruppi nazionali più esposti alla prostituzione forzata, con un preoccupante aumento della quota delle minori tra i 15 ed i 17 anni. Le ragazze adescate nella tratta provengono da contesti socioculturali poveri con situazioni familiari complesse a causa di violenze domestiche o alcolismo. Le giovani adolescenti rappresentano il gruppo più facile da adescare, soprattutto se prive di una figura genitoriale di riferimento oppure se fuggite da orfanotrofi o affidate a parenti. Il loro reclutamento nel Paese d'origine viene messo in atto da coetanee o da uomini che ostentano e promettono una relazione stabile e un benessere futuro, o anche attraverso falsi annunci di lavoro su internet o presso agenzie per l'impiego. Lo spostamento verso l'Italia delle ragazze rumene non è particolarmente problematico per via dei numerosi collegamenti via terra a costo moderato (come le linee bus che giornalmente coprono la tratta Romania/Italia). Molte arrivano in macchina con l'ipotetico fidanzato, convinte, convinte di poter lavorare in Italia come bariste, cameriere o ballerine. Coloro che giungono in Italia, possono anche aver già vissuto per un certo periodo in altri Paesi europei, tra cui solitamente la Spagna e la Germania. In generale, tra le ragazze rumene, si riscontra un'alta mobilità e turnover sia sul territorio nazionale che all'interno degli stati UE.

Oltre alla prostituzione in strada, sono stati segnalati casi di grave **sfruttamento lavorativo** di donne rumene nel **settore agricolo**: si tratta di minori e giovani donne costrette a lavorare in stato di semi-schiavitù, soggiogate dal proprio datore di lavoro (tra cui anche cittadini italiani) che ne sfrutta la condizione di necessità per costringerle anche ad avere rapporti sessuali. Particolarmente vulnerabili sono le donne con figli a carico, in quanto più facilmente ricattabili proprio per via della loro maternità. In sostanza, sono donne soggette a sfruttamento lavorativo e ad abusi sessuali in uno stato di completa segregazione.

Le minori e giovani donne sfruttate in strada di nazionalità rumena manifestano un atteggiamento di depressione, non effettuano cure igienico-sanitarie e non prestano attenzione alla trasmissione di malattie sessuali. A ciò si aggiungono i problemi legati al consumo di droghe e alcool e all'abuso di medicinali. Una delle strategie di fuga ed emersione più seguite da queste ragazze è il ritorno al Paese di origine, o il trasferimento autonomo in altre città italiane grazie al supporto di parenti o amici. Anche in questi casi, tuttavia, il rischio di cadere nuovamente nella rete degli sfruttatori rimane molto elevato.





Spesso, inoltre, si verificano casi di **sfruttamento multiplo** verso giovani ragazze dell'est Europa (Bulgaria, Romania, Croazia, ma anche di cittadinanza italiana) in movimento con il loro nucleo familiare tra Romania, Bulgaria, Italia, Spagna e Germania. Costoro vengono costrette a commettere **furti**, chiedere **l'elemosina** e a **prostituirsi** dalle stesse famiglie di origine, oppure da quelle acquisite tramite matrimoni precoci. Le ragazze sono vittime di violenze fisiche, abusi sessuali, ricatti e minacce.

LA STORIA DI ANA, 19 ANNI, DALLA ROMANIA

Ana racconta di essere nata nella contea di Constanta (Ovest Romania), suo padre è morto guando lei aveva 8 anni. Ana ha quattro fratelli, uno di loro è malato di cancro allo stomaco e si sottopone ad una terapia farmacologica di cui lei paga almeno la metà delle spese. Il fratello ha fatto un intervento chirurgico e dovrebbe subirne un altro. Uno dei motivi che spinge Ana a venire in Italia è proprio quello di poter sostenere economicamente le cure mediche del fratello malato. Tramite Facebook, Ana prende contatto con una donna che abitava in un condominio vicino al suo e che la conosce fin da quando era piccola. La donna le propone un lavoro da lavapiatti in Italia, con l'accordo di dividere il quadagno in cambio di un alloggio. Ana decide di partire e arriva in Italia dove raggiunge la donna che vive con il compagno. La donna le dice però che il compagno è un uomo pericoloso, soprattutto quando beve. Le dice poi di farsi una doccia perché l'avrebbe portata a lavorare in strada, come prostituta. Ogni volta, alla fine del lavoro, l'uomo ritira tutti i soldi di Ana. Le sequestra anche la carta di identità ed il codice fiscale. In più occasioni Ana viene picchiata e stuprata dall'uomo che, durante le violenze, scatta delle foto da pubblicare su Facebook. Una notte Ana si fa coraggio e scappa. Con l'aiuto di un'altra ragazza rumena contatta le Forze dell'Ordine ed entra in una casa di fuga, dove inizia un percorso di recupero fisico e psicologico.





PallEgitto

Tra i migranti provenienti dall'Egitto il livello di istruzione generalmente è molto basso, con diversi casi di **analfabelismo**.

I ragazzi che partono vengono incoraggiati a intraprendere il viaggio verso l'Europa dall'esempio dei loro coetanei trasferitisi in Italia, che inviano soldi ai loro genitori. Il messaggio di ricchezza e prosperità facilmente accessibile in Europa viene veicolato soprattutto tramite i social network e i profili facebook di amici e coetanei all'estero. Il viaggio verso l'Italia viene gestito da un network di persone note nella comunità locale per occuparsi di questo business e con le quali viene stipulato un contratto e un depito che varia a seconda del costo complessivo del viaggio (dai 4000 ai 2000 euro).

I principali porti di partenza verso l'Italia sono Alessandria, Rashid, Baltim o Domiat. È da segnalare anche che alcuni minori egiziani intercettati a Milano sono arrivati in Italia dopo aver fatto tappa in Grecia o in Francia. La traversata dalla Grecia viene organizzata da trafficanti egiziani o curdi per un prezzo che si aggira intorno ai 600 euro. Nei porti di partenza, in attesa della preparazione delle imbarcazioni, i ragazzi sono collocati insieme ad altri migranti all'interno di casolari, da dove vengono poi caricati su piccole imbarcazioni per raggiungere un peschereccio al largo delle coste. Il viaggio dura in media tra i 7 ed i 15 giorni.

Nel giro di pochi giorni, o anche qualche settimana, dall'arrivo in Sicilia o in Calabria, i ragazzi tendono ad allontanarsi dalle strutture di accoglienza per raggiungere le città del Nord e del centro Italia - in particolare Roma, Milano o Torino – oppure, in una piccola percentuale, anche altri Paesi europei, come Francia, Germania, Olanda e Inghilterra. Spesso coloro che si allontanano dalle strutture lo fanno perché hanno in questi luoghi un parente o un contatto di riferimento dal quale sperano di ricevere supporto o un lavoro.

I minori che arrivano nelle grandi città italiane, spesso su indicazione degli adulti che fanno loro da riferimento, entrano in contatto con le autorità per essere inseriti all'interno di una **comunità per minori**: se questa fornisce un effettivo percorso di accompagnamento lavorativo e formativo, questo gli consente di crearsi nuove opportunità di inclusione e di confrontarsi con la cultura del Paese di arrivo, attraverso l'apprendimento della lingua italiana e, talvolta, di affrancarsi così dal circuito di sfruttamento.





Tutti coloro che invece rimangono fuori dal circuito della protezione, finiscono per vivere in strada, oppure da qualche parente o conoscente che si fa pagare vitto e alloggio sfruttandone il lavoro. Chi rimane fuori dal sistema di protezione è inoltre più facilmente adescato all'interno del giro dello **spaccio**, diventando talvolta consumatore di droghe. La loro necessità è quella di lavorare per ripagare il debito del viaggio e per mandare i soldi a casa alla famiglia: l'urgenza del lavoro e la disponibilità a farlo a qualsiasi condizione, la scarsa consapevolezza di cosa significa essere sfruttati, li rende **facili reclute del mercato del lavoro nero**, esponendoli così a varie forme di sfruttamento.

Spesso si trovano ragazzi egiziani che vivono situazioni di sfruttamento all'interno degli autolavaggi, nei mercati generali di frutta e verdura, nelle pizzerie, nelle kebabberie o nelle frutterie, presso i ponteggi edili e, in alcuni casi, diventano anche vittime di sfruttamento sessuale.

A Milano, per esempio, vengono sfruttati prevalentemente in pizzerie, panifici e mercati ortofrutticoli, oppure anche nell'edilizia in ditte gestite da connazionali. Nel 2015, invece, sono stati intercettati a Roma ragazzi egiziani che lavoravano nei mercati generali di frutta e verdura (CAR) guadagnando 10 euro per lo scarico di un camion da 12 bancali (a seguito dell'intensificazione dei controlli d'accesso all'area è diventato molto più difficile entrarvi). Negli autolavaggi i ragazzi lavorano 7 giorni su 7, dalle 8.00 fino alle 20.00, a fronte di una paga media di circa 2 euro all'ora avendo, in aggiunta, una remunerazione incerta a causa della poca affidabilità dei datori di lavoro che li sfruttano per settimane con la scusa di far svolgere loro un apprendistato. A Torino, infine, è stato stimato che i ragazzi egiziani lavorano tutti i giorni anche in fascia serale o notturna, per oltre 10 ore al giorno per una paga di 200/300 euro al mese. Quelli che sono senza un alloggio dormono spesso nello stesso luogo di lavoro: ad esempio nelle frutterie si alzano alle 5.00 del mattino per seguire tutto lo scarico delle merci, lavorano tutta la giornata fino alla chiusura, quando infine si rimettono a dormire.

LA STORIA DI AMIR, 17 ANNI, DALL'EGITTO

Mio fratello faceva il sarto ed era il braccio destro di mio padre. Quando è arrivata per lui l'età dell'arruolamento è stato reclutato. Mio padre allora voleva che io prendessi il posto di mio fratello e





e mi insegnava il mestiere picchiandomi con qualsiasi cosa avesse tra le mani. Una volta mi ha stretto un filo di ferro intorno al collo. Io avevo paura di tornare a casa e dormivo fuori. Ho deciso così di andarmene. Mio padre ha accettato l'idea che io partissi e ha chiamato il marito di mia zia per capire come fare il viaggio. Sono andato ad Alessandria rimanendoci per una settimana, e da qui ho preso una barca piccola, su cui c'erano almeno trenta persone, per raggiungere un'altra barca al largo. Gli scafisti sono tornati indietro a prendere altre persone, ma la polizia li ha fermati. Siamo rimasti due giorni in mare prima di raggiungere un'isola, dove è venuta a prenderci la polizia per portarci indietro. Ho deciso comunque di riprovarci. Mi sono reimbarcato ed anche questa volta ho cambiato due volte la barca. Dopo cinque giorni di navigazione, abbiamo incontrato altra gente che viaggiava: sono saliti tutti quanti sulla nostra barca. Era così piena che rischiava sempre di capovolgersi. Siamo rimasti in mare per una settimana senza mangiare e senza bere. Infine ci ha avvistato un elicottero che ci ha soccorso, se non fosse arrivato saremmo morti. Dopo lo sbarco a Brindisi ci hanno detto che i ragazzi che avevano compiuto 18 anni sarebbero dovuti tornare in Egitto. Molti di noi hanno avuto paura ed io ho deciso di scappare insieme ad altri. In stazione ho incontrato un egiziano che mi ha prestato il suo telefono per chiamare un mio zio che viveva a Torino. Lui mi ha detto che mi avrebbe fatto fare il biglietto tramite questo signore. Mio zio è venuto a prendermi alla stazione di Torino e mi ha portato a lavorare con lui in pizzeria. Mio zio era peggio di mio padre: mi insultava e mi picchiava e si sfogava su di me perché c'era poco lavoro ed era nervoso. Non mi lasciava riposare, lavoravo dalle nove di mattina fino a mezzanotte senza una pausa. Dopo tre mesi che lavoravo senza essere pagato gli ho chiesto uno stipendio mensile e mi ha detto che aveva venduto il locale. Ci sono rimasto male perché non mi aveva avvisato: ero di nuovo nei quai.





Dal Bangladesh

Le persone che arrivano dal Bangladesh provengono soprattutto da zone rurali: tanto più è difficile la condizione del ragazzo nel Paese di origine, tanto più è bassa l'età in cui decide di partire. Coloro che hanno un più facile accesso alle **strutture** scolastiche (con un livello di educazione medio/alto), e maggiori possibilità economiche, tendono infatti a posticipare il viaggio. In genere, la famiglia di origine sostiene e finanzia il viaggio del minore nella speranza di offrirgli una opportunità migliore di vita, nonché di garantire un vantaggio futuro allo stesso nucleo familiare.

A seconda dei diversi periodi e della praticabilità delle diverse possibili rotte, arrivano in Europa con un **volo aereo**, oppure **via terra**, attraverso l'India, il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia (un viaggio lungo in media 8 mesi). Una volta arrivati in **Grecia**, i ragazzi si nascondono sotto i camion che si imbarcano sui traghetti per la Puglia o altre regioni italiane. I rischi di un viaggio di questo tipo sono altissimi, tra cui la morte per assideramento o per investimento e, nonostante ciò, il costo del viaggio varia dai 5.000 agli 11.000 euro.

In città come Roma e Napoli, i ragazzi bengalesi vengono sfruttati all'interno di piccole attività commerciali (ad esempio nei negozi di fiori) e come venditori ambulanti da parte di loro connazionali, da italiani e da cinesi. Spesso i bengalesi sono costretti a lavorare irregolarmente fino alle 12 ore di seguito per 6 giorni alla settimana, vendendo ombrelli, fiori e fazzoletti nei luoghi pubblici, di fronte ai locali (nelle ore serali e notturne) o ai semafori, dove si offrono di pulire i vetri delle macchine. La paga è minima o comunque spesso accade che il compenso pattuito non venga corrisposto. Le difficoltà linguistiche e la paura di trovarsi in situazioni potenzialmente pericolose, rende i minori bengalesi particolarmente sottomessi ai loro datori di lavoro che approfittano della loro manifesta vulnerabilità.

Pall'Albania

Grazie all'abolizione per i cittadini albanesi dei visti di entrata nei Paesi Schengen, l'Italia è diventata una meta più attrattiva per le famiglie albanesi, le quali incoraggiano l'emigrazione dei figli come possibile strada per un riscatto sociale e per usufruire di beni e servizi di qualità superiore rispetto a quelli locali. Il viaggio è affrontato prevalentemente vià aereo (partendo da Tirana) con parenti e familiari, o altre figure di riferimento, che accompagnerebbero il minore in Italia per accertarsi della sua presa in carico da parte dei servizi sociali. Le principali mete





italiane della recente migrazione di minori albanesi riguardano in particolare l'Emilia Romagna e la Toscana.

In Italia i ragazzi albanesi sono a rischio di sfruttamento in attività illegali, dovuto al contesto e alle strutture all'interno delle quali vengono collocati: vengono circuiti dalla piccola criminalità per commettere piccoli furti. ricettazione e spaccio e il contesto incoraggia anche all'uso di droghe.

ITALIA PAESE DI TRANSITO

Oltre a luogo di destinazione, l'Italia è spesso un luogo di transito per chi si dirige verso i Paesi del Nord Europa per ricongiungersi con parenti o conoscenti. Come abbiamo già visto, spesso, l'arrivo in Europa non determina la fine dei soprusi: anzi, i trafficanti localizzati nei Paesi di arrivo continuano a sfruttare i migranti e a ricattarli, sulla base della loro necessità di rimanere il più possibile "invisibili" alle autorità, alla quale si aggiunge, in questi casi, la necessità di spostarsi attraverso il territorio italiano, di trovare di volta in volta, nelle città di transito, un posto dove dormire, avendo anche il cibo necessario, e di organizzare la prosecuzione del viaggio attraverso la frontiera Nord dell'Italia.

Vediamo ora alcune storie e alcune rotte.

Pall'Eritrea

La maggioranza delle ragazze e dei ragazzi eritrei che arrivano in Italia provengono da aree periferiche della zona Sud e Sud-Ovest del Paese. Non tutti i giovani eritrei che tentano il viaggio vivono in **contesti poveri**, alcuni fanno parte del **ceto medio** e dimostrano un **discreto livello di scolarizzazione**. Spesso hanno famiglie numerose, con diversi componenti già all'estero: in Europa o in Israele. L'arruolamento obbligatorio imposto dal Regime rappresenta la principale causa di fuga dei giovani eritrei. Il servizio militare è obbligatorio sia per gli uomini che per le donne e consiste in un addestramento di un periodo tra i 6 mesi e 1 anno a cui segue il reclutamento a vita. Il militare vive sotto l'autorità di uno specifico 'comandante', svolgendo per lui una serie di mansioni (manovalanza edile, oppure lavori di ufficio) per una remunerazione insufficiente alla sopravvivenza. Per sostenere la famiglia, i giovani si trovano ad abbandonare precocemente il percorso scolastico e iniziare a lavorare verso i 14 anni (nei pascoli, in agricoltura, nel mercato e nell'edilizia).

Il viaggio degli eritrei verso l'Italia è un percorso estremamente lungo, caratterizzato da tre tappe principali in **Liopia**, **Sudan** ed infine **Libia** e per il quale





pagano **tra i 5.500/6.000 dollari**. A queste somme si aggiungono tutti i soldi estorti attraverso rapimenti e reclusioni, lungo il percorso per raggiungere le coste Nord africane.

Durante il viaggio, i bambini e gli adolescenti eritrei vengono venduti e reclusi da trafficanti, bande criminali e polizia. I trafficanti arrivano a torturarli per chiederne il riscatto ai parenti. La prima tappa del viaggio è generalmente percorsa a piedi, in piccoli gruppi composti da compagni di scuola o amici di quartiere, fino ai campi profughi in Eliopia. A seconda della rapidità con cui i ragazzi riescono a contattare conoscenti o amici all'estero e ad ottenere da loro la cifra necessaria al viaggio verso il Sudan, la loro permanenza nei campi può variare da 1 o 2 mesi fino anche ai 2/3 anni. In Etiopia, i ragazzi entrano in contatto con i passeur Sudanesi, pagando circa 1.700 dollari per il viaggio fino a Khartoum. Chi non ha i soldi del viaggio si associa a un gruppo di coetanei, utilizzando lo strumento detto mikerkar (letteralmente 'incastrare' o 'mettere in mezzo'), che consiste in un accordo preso tra un gruppo di ragazzi e il trafficante, finalizzato a far continuare il viaggio all'intero gruppo. L'attraversamento del deserto tra il Sudan e la Libia avviene su pick-up sovraccarichi di persone: durante questa tappa, con sempre maggiore frequenza, gli eritrei raccontano di essere stati attaccati da pirati del Ciad che li hanno richiusi all'interno di un container metallico nella lunga attesa del pagamento di un ulteriore somma di danaro (circa 1.500 o 2.000 dollari). Giunti in Libia, gli eritrei sono collocati in centri di raccolta dei migranți, noti come mezraa, dove restano in attesa dai 2 ai 6 mesi fino al momento dell'imbarco in Italia. In questa fase, capita anche che la polizia irrompa nei mezraa conducendo i minori nelle carceri e recludendoli fino al pagamento dell'ennesimo riscatto.

Una volta sbarcati in Sicilia, gli eritrei tentano di proseguire il viaggio verso il Nord Europa ed in particolare verso i Paesi scandinavi. la Svizzera. la Germania e l'Inghilterra. La preferenza per questi Paesi è legata alla presenza di contatti in loco, familiari o amicali. Anche il viaggio lungo l'Europa è caratterizzato da un numero di tappe intermedie che varia a seconda della destinazione finale: per i migranti diretti verso la Germania da Milano, la prima meta è Verona per proseguire poi in Austria. Se la destinazione invece è la Svizzera, l'attraversamento della frontiera può anche avvenire a piedi. Per percorrere quest'ultima tappa, i minori pagano fino ad un massimo di circa 1.200 euro. Durante la breve permanenza a Milano i ragazzi eritrei si recano presso l'hub di via Sammartini dove trovano accoglienza i migranti in transito. Nel passato, durante la fase di passaggio, gli eritrei pernottavano per lo più in strada, oppure in alternativa presso





abitazioni private di connazionali. A **Roma**, dall'autunno 2015 fino ad oggi, la Croce Rossa ha predisposto un presidio umanitario che ha sostituito la tendopoli alla **stazione Tiburtina** allestita nell'estate del 2015.

LA STORIA DI ABASI, 19 ANNI, DALL'ERITREA

Vivevo a Tserona, una piccola città nel Sud dell'Eritrea (vicino al confine con l'Etiopia), insieme a mio padre e a mio fratello. Mia madre invece viveva in Arabia Saudita. Ho anche un altro fratello, di nome Simon, che ora vive in Danimarca. Sono fuggito dall'Eritrea verso l'Etiopia tre anni fa. Sono rimasto in un campo profughi, nel Nord dell'Etiopia, per quasi due anni. Poi sono andato in Sudan dove sono stato rapito dai trafficanti di etnia Rashida per almeno due mesi. Per liberarmi, i miei familiari hanno dovuto pagare un riscatto di 7.000 dollari americani. Un mese dopo sono partito verso la Libia dove sono rimasto per due mesi prima di partire. La notte del 25 maggio, a Tripoli c'erano due imbarcazioni una accanto all'altra. Sulla mia barca eravamo circa 450 persone provenienti per la maggior parte dall'Eritrea e dall'Etiopia: c'erano circa 130 donne, 35 minori sotto i 13 anni, qualche bambino di due anni, e almeno 150 ragazzi da soli come me. Sapevamo fin dall'inizio che i motori della nostra barca non funzionavano quindi i trafficanti hanno legato la nostra barca all'altra con una corda. Siamo partiti così. Nel tardo pomeriggio del giorno dopo abbiamo visto un'altra barca. Credevamo che fossero i soccorsi invece erano altri migranti come noi diretti verso l'Italia. Il peschereccio che ci trainava si è fermato e la nostra barca ha cominciato ad imbarcare acqua. Allora io e gli altri ci siamo tuffati per raggiungere l'altra barca. Io sono l'unico sopravvissuto tra loro. Il peschereccio che trainava il nostro ha rischiato di essere trascinato in fondo al mare così hanno tagliato la corda. La nostra barca è affondata e circa un'ora dopo sono arrivati i soccorsi. Avranno soccorso una quarantina di persone.





Palla Somalia

I giovani somali - spesso originari di Mogadisco o Luuq - percorrono la stessa rotta degli eritrei, che va dall'Etiopia fino al Sudan e da qui fino alla Libia. Un'altra possibile via prevede il passaggio dal Kenga, fino all'Uganda e da qua al Sud Sudan fino ad arrivare in Sudan e infine in Libia. Le persone che arrivano dalla Somalia hanno un livello di scolarizzazione buono che fuggono dai conflitti della Somalia, nonché dalla violenza del gruppo terroristico ismaelita "Al Shabab".

Come i loro coetanei eritrei anche i ragazzi somali sono vittime di numerose e gravissime violenze da parte di trafficanti, bande criminali e gruppi libici. Non raramente i minori somali vengono detenuti nelle carceri libiche fino al pagamento di un riscatto di circa 2.000 dollari. Per il viaggio via mare dalla Libia verso l'Italia, i somali pagano tra i 1.000 ed i 2.000 dollari e anche loro considerano l'Italia solo come un Paese di transito per raggiungere poi il Nord Europa, ed in particolare i **Paesi scandinavi**.

Pall'Afghanistan

I minori non accompagnati afghani sono in prevalenza maschi di etnia Hazara, Pashtum e Tagika. I minori di etnia Pashtum sono diretti verso il **Regno Unito** per trovare lavoro, mentre i minori Hazara viaggiano verso i **Paesi scandinavi** nella speranza di venire inseriti nelle strutture di accoglienza.

I ragazzi afghani si fermano a Roma per un periodo di tempo molto limitato, dai 7 ai 10 giorni, prima di proseguire il viaggio verso il Nord Europa.

La maggioranza degli afghani appartiene all'**etnia Hazara**, la quale è oggetto di gravi persecuzioni sia in Afghanistan che in Pakistan ed in Iran. Si tratta, in questo caso, di una migrazione che coinvolge interi **gruppi familiari** che lasciano il proprio Paese in cerca di una opportunità altrove. Il viaggio verso l'Europa è percepito come la loro ultima possibilità di riscatto da un ambiente e un sistema sociale che li rifiuta.

Relativamente alle rotte utilizzate per raggiungere i Paesi del Nord e centro Europa, si è riscontrata nel 2015 la crescente importanza assunta dalla **rotta** balcanica. Il viaggio è gestito da **trafficanti curdi o afghani** che organizzano la partenza dei ragazzi a partire dalla Iran o dalla Turchia. Anche in questo caso, il viaggio si caratterizza da molteplici tappe e da lunghe soste: i ragazzi viaggiano attraverso il **Pakistan** e **l'Iran**, per arrivare infine in **Turchia** dove ci sono delle sorte di hub funzionali alla raccolta dei migranti. In Turchia i ragazzi afghani si





fermano per mesi per lavorare e guadagnare il denaro necessario per la continuazione del viaggio. Da qui, si spostano verso le isole della **Grecia** a un costo di circa 1.000 dollari. Coloro che poi riescono a proseguire per l'Italia vanno prevalentemente a Patrasso, dove si imbarcano per la Puglia (Brindisi e Bari) oppure per Venezia o Ancona, nascondendosi sotto il semiasse dei tir.

Tuttavia, i pericoli del viaggio, ed il rischio di rimpatrio una volta giunti in Italia, sono stati un forte deterrente all'utilizzo di questa rotta. Sempre più spesso viene invece scelto il percorso attraverso la **Macedonia**, la Serbia, l'Ungheria, la Slovenia, l'Italia e l'Austria. Oppure, in alternativa, dalla Turchia verso la **Bulgaria** per attraversare poi la Romania e l'Ungheria e raggiungere le mete finali.





GLI SFRUTTATORI E GLI OFFENDER DELLA TRATTA

CHI SONO E PERCHÉ LO FANNO

Se da un lato la promessa di una vita migliore e la necessità di trovare aiuto e sostentamento altrove incoraggiano il flusso migratorio, dall'altro lato, l'elevata domanda di manodopera a basso costo e il fiorente mercato della prostituzione nei Paesi europei alimentano la tratta di persone, la quale viene gestita e incanalata da network informali, organizzazioni criminali (anche di tipo transnazionale) e/o singoli individui che facilitano una o più delle fasi tipiche della

tratta (reclutamento, trasferimento e sfruttamento).

Sviluppare un quadro reale sulla portata del fenomeno della tratta e dello sfruttamento è complesso anche in considerazione della scarsa rappresentatività dei dati relativi "offender"; cosiddetti dei processi, numero soprattutto delle condanne in via definitiva, rimane piuttosto circoscritto e limitato anche a

Persone intercettate dalla Polizia o nel sistema penale in relazione al reato di tratta di 4.079 Procedimenti penali per tratta di esseri umani nei Paesi membri 3.129 Condanne per tratta di esseri umani nei Paesi membri In Italia Contestazioni di reato inerenti la tratta di esseri umani 73% Riduzione in schiavitù (Art. 600 c.p.) 23% Tratta di persone (Art. 601 c.p.) Alienazione e acquisto di schiavi (Art. 602 c.p.) 464 Soggetti denunciati per reati inerenti la tratta di esseri umani⁵⁴ Soggetti denunciati per reato di tratta 6/9 anni Pena inflitta mediamente ai condannati per tratta Profilo degli offender 2 su 3 Uomini 35 anni Età media dei rei Romania Albania Nazionalità dei rei Nigeria Percentuale di cittadini italiani⁵⁵

causa delle notevoli capacità di reazione e adeguamento delle organizzazioni criminali alle strategie di law enforcement ed empowerment, messe in atto dagli stessi Paesi europei (ad esempio, attraverso nuovi meccanismi di assoggettamento delle vittime, oppure l'utilizzo di nuove rotte).

In Italia, in particolare, dal 2013 al 2015, sono stati denunciati per reati inerenti la tratta e lo sfruttamento un totale di 464 individui. La maggioranza delle denunce o degli arresti riguardano il reato di riduzione in schiavitù, mentre per il reato





specifico di tratta di persone sono stati arrestati più di 190 soggetti di nazionalità prevalentemente rumena, albanese e nigeriana. Nel nostro Paese si presume infatti che la tratta di persone rappresenti la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali, dopo il traffico di armi e droga.

SINGOLI INDIVIDUI OFFENDER DELLA TRATTA

Soprattutto in contesti socio-culturali caratterizzati da una discriminazione di genere e da pratiche di matrimonio precoce, la condizione di subordinazione e assoggettamento viene messa in atto da un singolo individuo con cui la vittima ha una relazione di parentela o un vincolo sentimentale: la vittima si trova quindi a doversi ribellare alla sua stessa famiglia o al compagno con cui ha un vincolo di dipendenza affettiva, emotiva ed economica. La relazione sentimentale tra sfruttatore e vittima determina l'incapacità di quest'ultima a percepire con chiarezza lo sfruttamento_in atto; spesso la vittima si convince invece di agire per propria libera scelta non accorgendosi dell'influenza esercitata dal partner, il quale attua un vero e proprio controllo diretto attraverso continue telefonate oppure appostamenti sul luogo di sfruttamento.

Nel caso delle giovani rumene forzate alla prostituzione, sia nel contesto domestico che sulla strada, si instaura talvolta un <u>rapporto gerarchico</u> all'interno del quale una ragazza o una donna esperta supervisiona il lavoro e le attività delle altre ragazze. È anche possibile che un fidanzato/sfruttatore gestisca e mantenga un legame con più ragazze contemporaneamente.

Nelle Marche e in Abruzzo, ad esempio, tra il 2015 ed il 2016, alcune cittadine rumene di età tra i 18 e i 22 anni sono state arrestate e accusate insieme ai loro fidanzati/sfruttatori di sfruttamento della prostituzione. Queste ragazze reclutavano loro coetanee all'interno della cerchia familiare per inserirle poi nella prostituzione, potendo così vivere con il proprio compagno grazie agli introiti della vittima, inconsce di essere a loro volta una pedina dei loro fidanzati/sfruttatori.

Lo stato di prolungato sfruttamento, l'asservimento psicologico, la continua frequentazione di connazionali coinvolti nel traffico di persone e la normalità che assume la violenza nella vita quotidiana, fa sì che le ragazze nel tempo vengano indotte a partecipare al business della prostituzione, assumendo anche dei ruoli attivi.





RETI INFORMALI

Soprattutto in contesti socio-culturali caratterizzati da una discriminazione di

Il traffico di persone, attraverso i diversi Paesi, è organizzato da reti, più o meno informali, composte anche da conoscenti o parenti. Queste reti sussistono anche in virtù di un flusso migratorio durevole tra il luogo di origine dei migranti e le città di destinazione in Europa. Flussi migratori constanti hanno infatti determinato nel corso del tempo il consolidarsi di **comunità etnico/nazionali nei Paesi di arrivo**.

Un caso emblematico è rappresentato dalle rotte migratorie degli **egiziani**, che seguono destinazioni precise a seconda della loro zona di provenienza in Egitto: la ricorrenza nelle destinazioni degli egiziani è condizionata dalla presenza di legami parentali, amicali o da comunità già consolidate in alcune città italiane.

Le reti informali operative nel traffico di persone vengono attivate solitamente dalla stessa famiglia o da un conoscente del minore che intende intraprendere il viaggio: questi prendono contatti e pattuiscono un prezzo con le figure in loco, che si occupano della gestione logistica del viaggio verso l'Europa e che lavorano sostanzialmente come una sorta di 'agenzia di viaggio'. Dopo massimo una settimana dall'attivazione del contatto arriva una telefonata in cui vengono comunicati il luogo, il giorno e l'ora di incontro.

La figura dell'**intermediario** - nota tra i cittadini egiziani come *el mandoub*, *sim sar* oppure anche *bi' saffar* - organizza la logistica del viaggio, fornendo i referenti di supporto nelle fasi di viaggio. In sostanza l'intermediario fa da punto di riferimento logistico sul territorio per tutti coloro che vogliono arrivare in Italia, o in qualche altro Paese europeo. Nella società egiziana, l'intermediario ricopre il ruolo di 'facilitatore' e viene spesso percepito come una figura positiva e degna di rispetto.

Bisogna ricordare inoltre che gli egiziani vittime di tratta attraverso queste reti devono spesso far fronte alla restituzione di un <u>debito</u> nei confronti dei trafficanti, che deve essere ripagato una volta giunti in Italia: la necessità di onorare il debito contratto è molto sentita dagli egiziani, dato che sono consapevoli che se la loro famiglia rimanesse insolvente potrebbe incorrere in problemi di natura penale, pressioni sociali o anche violenze da parte dei trafficanti stessi.

Nel traffico dei giovani **afghani**, la figura dell'intermediario, chiamata anche garante, ha invece il compito di tenere i rapporti con il trafficante nelle veci del migrante e della sua famiglia allo scopo specifico di tenere bloccato il pagamento finché la persona non giunge al Paese di destinazione.

Per i viaggi via mare, tra le altre figure tipiche del traffico di persone, c'è quella dello scafista, che però sembra occupare, generalmente, un ruolo marginale





all'interno delle reti dedite a questo business illegale. Spesso sono anch'essi migranti come coloro che trasportano, costretti ad adempiere a questo compito per pagarsi una parte del viaggio. L'utilizzo delle vittime per la traversata garantisce ai trafficanti di non esporsi al pericolo del viaggio via mare o al rischio di venire arrestati e incriminati dalle autorità italiane. Dall'altra parte, questo sistema, e l'utilizzo di pescherecci sempre più fatiscenti, aumenta il rischio di incidenti e naufragi.

La **rete di trafficanti** è presente e operativa anche sul **territorio italiano**: per il viaggio dalla Sicilia a Torino, ad esempio, vengono attivati ulteriori intermediari che, in cambio di denaro, organizzano la fuga dei minori dalle strutture di accoglienza siciliane, nonché il loro viaggio a Roma e da qui fino a Torino. I trafficanti dotano il ragazzo di un telefono per avvertirlo del momento della fuga e attivano il contatto con il conoscente nella città di destinazione. In seguito alla conferma di questo ultimo, e all'invio di denaro, al ragazzo viene fornito un biglietto per il Nord Italia.

Infine i **trafficanti passeur** sono operative nelle zone di frontiera e svolgono il compito di trasferire i migranti nei Paesi di transito africani e/o europei. Possono essere della stessa nazionalità dei migranti, così come anche un cittadino di un Paese di transito. Talvolta, nel Sud Italia, il trasferimento verso le regioni del Nord viene organizzato da persone di origine Nord africana operative nei pressi delle stazioni ferroviarie.

ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

Le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di persone perseguono lo scopo specifico dello sfruttamento e assoggettamento delle vittime, al fine di trarne dei benefici economici o altri vantaggi. Talvolta questi gruppi criminali operativi nella tratta di persone svolgono anche altri tipi di traffici, oppure gestiscono la tratta di persone come attività propedeutica e funzionale a traffici illeciti (come ad esempio quello della droga).

Come è stato appurato attraverso recenti indagini e operazioni di polizia, si tratta di **gruppi transnazionali complessi** composti da più cellule che agiscono in semi-autonomia, mantenendo però il legame con l'organizzazione nel Paese di origine. Generalmente queste organizzazioni criminali presentano una struttura poco gerarchizzata con più figure al comando e con codici comportamentali ben consolidati. Questi modelli organizzativi son ben inseriti nel territorio italiano: in accordo con le **mafie locali**, ad esempio, i boss nigeriani gestiscono oggi





oggi importanti segmenti del traffico e dello spaccio di droga tramite una elevata capacità di controllo sul territorio e sulle persone. Questa tipologia di organizzazioni dedita alla tratta trova un braccio operativo nelle madam o mamam e in altri collaboratori.

I gruppi transnazionali più compositi e organizzati hanno cellule in tutta Europa e riescono a spostare e gestire un numero notevole di persone, arrivando a muoverle da un Paese dell'UE all'altro a seconda della domanda di lavoro forzato e di prostituzione, e sulla base delle necessità che si vengono a creare di volta in volta. La situazione sul **territorio libico**, sempre più fuori controllo, sta ostacolando l'operato dei gruppi criminali nigeriani, per i quali risulta più difficile mantenere il controllo delle ragazze durante la tappa in Libia. Qui, le vittime vengono portate all'interno dei cosiddetti 'ghetti' libici e forzate alla prostituzione e le madam nigeriane, in attesa delle ragazze in Italia, sono poi costrette a comprarle dai libici. In sintesi, la tappa della Libia rappresenta il momento sempre più pericoloso per le giovani nigeriane, le quali non solo si vengono a trovare in uno stato di totale segregazione, ma saranno poi obbligate a restituire l'intera somma del riscatto alla loro madam.

Spesso nel modello nigeriano, dove la vittima viene reclutata da personaggi vicini alla sua cerchia familiare, questo rapporto di conoscenza con il proprio reclutatore rende più forte, e anche più complesso, il grado di sottomissione della vittima all'interno del circuito dello sfruttamento. La ragazza è infatti consapevole che il suo reclutatore - e tutta la rete criminale connessa – conosce la sua famiglia ed il luogo in cui abita. La **paura di ritorsioni e minacce contro il nucleo familiare** rende la vittima ricattabile e manipolabile.

In più, l'utilizzo di riti, simbologie e codici comportamentali è tipico di queste associazioni mafiose. I trafficanti nigeriani creano tale vincolo costringendo le giovani vittime a giurare di ripagare un debito stipulato attraverso un rito tradizionale: il **voodoo**. Il rito vede la partecipazione di uno stregone che utilizza gli effetti personali della ragazza per comporre una sorta di feticcio dal valore magico -spirituale (utilizzato poi come strumento di minaccia e ritorsione). In questo modo, la ragazza si trova doppiamente vincolata, sia ad un livello materiale e tangibile (attraverso il debito) che ad un livello prettamente spirituale (attraverso il rito).

Come riportano le storie delle vittime di tratta, nell'ambito di questa rete criminale diffusa nei Paesi di arrivo, la **madam** esercita un ruolo chiave nell'intera fase dello sfruttamento. Tramite il controllo assoluto sul debito ne regola ogni aspetto della quotidianità, decidendone la destinazione finale ed i suoi eventuali successivi spostamenti, nonché i luoghi, i tempi e i modi con cui deve essere svolta l'attività di prostituzione.





La madam è spesso una donna che ha subito a sua volta un percorso di tratta e sfruttamento, e che si è riscattata inserendosi dentro l'organizzazione criminale e affermando un suo ruolo e acquisendo un suo status. Questo determina il fatto che essa si erga, o comunque venga percepita, dalle sue stesse vittime quale modello di successo da poter raggiungere. Tra l'altro, la madam rappresenta uno dei pochi, o anche l'unico, legame con la cultura d'origine nel Paese di arrivo, e costituisce pertanto un punto di riferimento rispetto ad una cultura e una lingua che le nuove arrivate non comprendono.

A ciò si aggiunge che le vittime nigeriane vivono spesso insieme alla loro madam o comunque sempre con altre connazionali che si prostituiscono. In mancanza della sfruttatrice il ruolo di controllo viene attribuito ad un'altra figura femminile. Ciò determina, di fatto, che le vittime si relazionano quasi esclusivamente con loro connazionali secondo una modalità di **controllo tra pari** che si perpetua sia in strada sia nel luogo in cui abitano.

Nel caso nigeriano, l'asservimento della vittima al sistema di sfruttamento viene sempre più spesso facilitato da una relazione sentimentale con un **bogfriend** (cioè, quello che le ragazze credono essere il loro fidanzato e che in realtà media tra la vittima e la madam) che svolge il ruolo di facilitatore nel rapporto tra la minore e la madam. In questi casi, può accadere che il fidanzato abbia un legame parentale con la madam o che quest'ultima abbia una relazione sentimentale con un parente della ragazza stessa. Attraverso questi legami subdoli (madam/amica o findanzato/sfruttatore), la ragazza viene circondata da tutta una serie di personaggi, a lei sentimentalmente vicini, che la inducono a ritenere la prostituzione l'unica possibilità di sostegno per lei e per coloro che ama. In tal modo, nel corso del tempo, la ragazza viene indotta a sviluppare dei comportamenti attivi nell'ambito del business criminale, controllando, e poi a sua volta reclutando, le connazionali più giovani.

OFFENDER ITALIAN

Come riportano le proiezioni fornite dal Ministero della Giustizia, il 12% degli autori di reato connessi alla tratta e allo sfruttamento sono di nazionalità italiana. Molto spesso questa tipologia di reati è connessa ad altre figure delittuose, in primis il favoreggiamento e lo sfruttamento alla prostituzione minorile e l'appartenenza ad organizzazioni criminali. Riguardo il reato di prostituzione minorile, i dati più recenti in possesso delle Procure della Repubblica registrano un notevole incremento degli autori di reato di nazionalità italiana.





Ad esempio, nella Regione Lazio, nel 2014 si è invertito il trend di indagati italiani e stranieri: sul totale di 170 indagati 127 erano italiani e 43 cittadini stranieri, mentre nel 2013 gli indagati di nazionalità straniera erano 62 e solo 38 gli italiani.

Alcune indagini recenti hanno portato alla luce il ruolo assunto da cittadini italiani nel processo di traffico e sfruttamento di minori e giovani donne straniere. Ad esempio, nelle zone di frontiera sono stati arrestati cittadini italiani che agivano come passeur, facendosi pagare dai migranti per un passaggio oltre confine, mediante macchine private all'interno delle quali le persone venivano stipate fino all'attraversamento della frontiera





CAMPAGNE E ALLEANZE

"La consapevolezza reale sul tema investe tuttavia l'attenzione alla "domanda di tratta" che sta dietro l'offerta (filiera del consumo); siamo tutti chiamati a uscire dall'ipocrisia e affrontare l'idea di essere parte del problema piuttosto che girarci dall'altra parte proclamando la nostra innocenza"

Parole del santo padre Francesco ai partecipanti alla
IV giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone
Lunedì, 12 febbraio 2018

Dopo aver esaminato il fenomeno nella tratta in tanti suoi aspetti, è chiaro che le cause risiedono sia nei Paesi di origine dei migranti, sia nei paesi di destinazione.

Le **cause** profonde della tratta di esseri umani nei **Paesi di origine** includono la privazione dei diritti umani fondamentali e dell'accesso alle necessità primarie, la mancanza di stabilità politica, sociale ed economica, la presenza di conflitti armati e oppressione, lo stato di inferiorità delle donne in alcune culture e la violenza domestica.

Nei **Paesi di destinazione**, la tratta è dovuta alla crescente domanda di lavoratori a basso costo e da sfruttare, nelle fattorie, nelle fabbriche, nel settore della pesca e delle costruzioni, nel lavoro domestico. La mancanza di rispetto della dignità umana si manifesta fino alla tratta per matrimoni forzati e per il prelievo di organi. La cultura dell'indifferenza, come la definisce papa Francesco, porta alla violenza e agli abusi.

C'è poi una scarsa consapevolezza del fenomeno nella coscienza pubblica.

Gli sforzi per **combattere la tratta** di esseri umani dovrebbero mirare a includere e affrontare tutte o la maggior parte delle cause.

Una sfida particolare è posta dalla complessità di affrontare in modo efficace la domanda del fenomeno: questa sfida richiede ampi sforzi tesi all'accrescimento della pubblica consapevolezza attraverso i media, i programmi educativi, la scuola, il dibattito pubblico e la Chiesa.

La tratta di esseri umani è un business internazionale in rapida crescita e altamente redditizio che inevitabilmente porta alla distruzione della vita di centinaia di migliaia di persone. Il fenomeno è di dimensioni internazionali e può essere adeguatamente affrontato solo con sforzi congiunti.

Tante associazioni, organizzazioni e movimenti stanno impegnandosi per promuovere il tema, sensibilizzare l'opinione pubblica e combatterlo.





Segnaliamo alcune delle campagne principali nella lotta alla tratta di esseri umani.

QUESTO È IL MIO CORPO



"Questo è il mio corpo" è una campagna per la liberazione delle vittime di tratta e sfruttamento, promossa dalla **Comunità Papa Giovanni XXIII** con la collaborazione di un cartello di associazioni; l'**Azione Cattolica Italiana** aderisce convintamente alla campagna, attivamente e in modo propositivo per debellare questa moderna forma di schiavitù.

La campagna, lanciata il 13 luglio 2017, propone delle azioni per chiedere al Parlamento e al governo italiani una legge che sanzioni il cliente, in particolare la proposta di legge Bini.

Infatti, la tratta di esseri umani e lo **sfruttamento sessuale** hanno come cause profonde la diseguaglianza tra uomini e donne e la povertà, aggravate dalle disparità etniche e da altre ingiustizie come i conflitti armati.

Andare con una prostituta è una "libertà" esercitata nei confronti di una persona che **non è libera** e non ha scelta: soggetti deboli, a volte poco più che adolescenti, privati dei documenti, sradicati dal loro Paese, non in grado di difendersi e di reagire; donne vendute, costrette con la forza o esportate con l'inganno.

Un consenso apparentemente libero è invece una catena di sopraffazioni che culmina con il cliente. Che conosce questa situazione, e diventa lui stesso uno sfruttatore. La prostituzione è sempre abusante. Allora il contrasto alla prostituzione va affrontato dal punto di vista del cliente. È la domanda che fa il mercato, che dà impulso alla tratta e allo sfruttamento. È la domanda che alimenta la schiavità.

Paesi europei come la Svezia e la Norvegia hanno fatto da tempo la scelta di





vietare l'acquisto di prestazioni sessuali a pagamento – nota come "modello nordico" – e hanno ottenuto una forte riduzione del fenomeno. Recentemente anche la Francia ha approvato una legge che introduce sanzioni nei confronti dei clienti.

È arrivato il momento per l'Italia di fare una scelta precisa e non più rimandabile. La campagna presenta una **proposta di legge**, con prima firmataria onorevole Caterina Bini, "Modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n.75, concernente l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione" (Atto Camera 3890), affinché venga fermata questa inaccettabile forma di sfruttamento nei confronti delle persone più vulnerabili.

IEXIST

una campagna realizzata da Mani Tese volta a rendere visibile un fenomeno moderno troppo spesso Mani vuole ignorato. Tese costruire mobilitazione una diffondere globale e consapevolezza sul fenomeno delle schiavitù moderne attraverso progetti di cooperazione internazionale, iniziative di sensibilizzazione, educazione alla cittadinanza mondiale e attivazione della società civile.



L'impegno di Mani Tese verso la giustizia è animato dalla convinzione che la povertà e le diseguaglianze sono frutto di precise cause storiche e del mantenimento dell'attuale modello economico: mettere al centro la giustizia sociale implica necessariamente un ripensamento del modello di sviluppo da seguire in un'epoca di profonda transizione a livello globale.

Il rischio di diventare vittime di forme moderne di schiavitù aumenta in maniera direttamente proporzionale all'aumento delle **vulnerabilità personali e strutturali:** povertà, genere, grado di istruzione, mancato o inadeguato accesso a





risorse e servizi, appartenenza a un gruppo socialmente emarginato o discriminato. Un aumento di vulnerabilità personali e sociali significa un aumento del rischio di diventare schiavi.

Mani Tese intende perciò contribuire a una mobilitazione globale che con sempre maggiore forza e da più parti esiga il coinvolgimento attivo e la presa di responsabilità di stati e istituzioni internazionali, comprese le istituzioni religiose, delle realtà produttive e dei consumatori, e della cittadinanza intera, nella lotta alla schiavitù moderna e implementare progetti di cooperazione in collaborazione con organizzazioni locali per supportare le vittime e fare prevenzione. La volontà è quella di colpire le cause del fenomeno stesso e individuare modalità efficaci per supportare le vittime e, allo stesso tempo, prevenire nuove forme di schiavitù attraverso azioni di sostegno, prevenzione e la costruzione di una rete di partenariati internazionali.

Pur esistendo delle intersezioni tra i diversi ambiti, sono state identificate tre forme di schiavitù moderna, su cui Mani Tese ha deciso di avviare un programma di lavoro sistematico: il lavoro minorile, lo sfruttamento del lavoro nelle filiere produttive e il traffico di esseri umani.

LIBERI DI PARTIRE, LIBERI DI RESTARE

La campagna "Liberi di partire, liberi di restare" è un segno della **Caritas** italiana, perché cresca la consapevolezza delle storie dei migranti, si sperimenti un percorso di accoglienza, tutela, promozione e



integrazione dei migranti che arrivano tra noi, non si dimentichi il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra.

È una campagna di **denuncia** dei morti, di violenze, della tratta di persone indifese. È una campagna che vuole promuovere uno sviluppo umano integrale, per "tutti gli uomini e tutto l'uomo", a livello familiare e comunitario, che intende considerare la ricchezza e le potenzialità dello **scambio interculturale**. È una campagna che costituisce un luogo di testimonianza di libertà, solidarietà, giustizia, democrazia, di **pace**.





L'azione della campagna si realizza su tre livelli:

- I progetti vengono realizzati in primo luogo nei 10 Paesi di maggior provenienza dei minori
- Considerando le rotte migratorie, un secondo livello riguarderà i Paesi del Nord Africa, luoghi di transito e di continue sofferenze dei migranti
- Un terzo livello progettuale vedrà coinvolte le realtà ecclesiali attive nell'accoglienza e nella cura dei minori migranti in Italia a partire da quelle più vicine ai porti di sbarco degli stessi.

Tra gli ambiti prioritari di intervento vi sono:

- L'educazione e la formazione (anche professionale)
- L'informazione in loco
- Progetti mirati di carattere sociale e sanitario a favore delle fasce più deboli della popolazione migrante
- Progetti in ambito socio-economico per la promozione di opportunità lavorative, accompagnamento ai rientri di coloro che intendono procedere in tal senso

Le idee e le azioni della campagna seguono un metodo preciso, indicato da Papa Francesco con i verbi:

Accogliere A partire dal loro desiderio di costruire una vita dignitosa per sé e per i propri familiari, di contribuire a migliorare le condizioni della loro terra: accogliere il loro desiderio di futuro. Condividere la loro libertà di partire è il primo impegno sociale.

Proteggere → Significa farsi prossimo, condividere e tutelare un cammino, perché sia nella libertà e non condannato a essere guidato e sfruttato da trafficanti di esseri umani. Significa costruire un percorso protetto, un corridoio umanitario, un canale d'ingresso senza pericoli e rischi. La libertà di partire va protetta e accompagnata.

Promuovere

Il cammino delle persone chiede di promuovere le loro capacità, gli studi e le abilità, i legami familiari, in un percorso di autonomia che superi la mera assistenza.

Integrare L'integrazione è l'esito del cammino di ogni persona: è una nuova cittadinanza, la possibilità di partecipare, di associarsi, di realizzare i propri sogni. La complessità di tale processo implica formazione, dialogo, approcci sussidiari, partecipazione di tutti, inclusione, lungimiranza, programmazione che tenga conto delle esigenze e delle specificità dei territori e delle comunità di accoglienza.





PRECHIERA

Santa Giuseppina Bakhita, da bambina sei stata venduta come schiava
e hai dovuto affrontare difficoltà e sofferenze indicibili.

Una volta liberata dalla tua schiavitù fisica,
hai trovato la vera redenzione nell'incontro con Cristo e la sua Chiesa.

Santa Giuseppina Bakhita, aiuta tutti quelli
che sono intrappolati nella schiavitù.

A nome loro, intercedi presso il Dio della Misericordia, in modo che le catene della loro prigionia possano essere spezzate.

Possa Dio stesso liberare tutti coloro che sono stati minacciati, feriti o maltrattati dalla tratta e dal traffico di esseri umani.

Porta sollievo a coloro che sopravvivono a questa schiavitù e insegna loro a vedere Gesù come modello di fede e speranza, così che possano guarire le proprie ferite.

Ti supplichiamo di pregare e intercedere per tutti noi:
affinché non cadiamo nell'indifferenza,
affinché apriamo gli occhi e possiamo guardare
le miserie e le ferite di tanti fratelli e sorelle
privati della loro dignità e della loro libertà
e ascoltare il loro grido di aiuto.

Amen.





ATTIVITÀ

"PERÒ È ANCHE FACILE CONVINCERSI DI NON POTERE FARE NULLA"

Il tema della tratta di esseri umani è un tema complesso, capillare e talmente grande che difficilmente riusciamo a vederci, come studentesse e studenti, in prima linea per contrastare il fenomeno se non attraverso la denuncia. Ma se ci fermiamo un attimo e pensiamo, ci accorgiamo che questo fenomeno tanto capillare arriva fino a noi, e si ferma lungo strade a noi familiari, fuori dal supermercato in cui andiamo a fare la spesa : spesso queste persone ci chiamano e ci salutano.

Forse occorrerebbe recuperare un po' di umanità. Umanità che spesso ci dimentichiamo, non per cattiveria o egoismo: spesso per fretta, per disinteresse e, non poche volte, per paura.

A noi studenti è chiesto di informarci, è chiesto di non considerare la normalità che qualcuno abbia meno diritti di noi, che venga sfruttato dai prepotenti o da persone che si sono dimenticate di esserlo. Ci sono incontri che salvano, un passo verso l'altro, un "come stai?" o "come ti chiami?" o un "vieni a prenderti un caffè con me" fanno la differenza.

Questa scheda formativa ci ha aiutato a conoscere le cause, ad informarci sui dati importanti che fotografano il fenomeno, ci ha raccontato storie vere di persone, di nostri coetanei.

Informarsi per discuterne insieme e insieme agire. Abbiamo pensato a tre proposte di modalità in particolare:

Cineforum. Una evergreen, particolarmente efficace per conoscere ascoltando storie.

Mettere le mani in pasta. Cosa c'è di meglio di passare dalla teoria alla pratica?? Possiamo farlo facendoci aiutare da altre associazioni,... creando quindi noi delle alleanze!!

Studincontro. Perché non possiamo essere noi stessi a fare l'incontro? Perché sprecare tutte queste pagine lasciando che le leggano solo le poche persone





dell'Équipe o la Commissione che organizzerà l'incontro?

Di seguito trovate spunti, approfondimenti e consigli per lo sviluppo di queste pro-

poste. Buon lavoro!



I film o docufilm che analizzano in maniera lucida il tema dello sfruttamento e della tratta di esseri umani sono tanti e potrebbero permetterci di comprendere meglio le vicende umane che soggiaciono dietro al fenomeno della tratta. Qui abbiamo riportato una serie di film che potrebbero essere utili per organizzare un cineforum.

Ricordiamoci che un cineforum non è la semplice proiezione di un film: è un'occasione per aprire un dibattito, una discussione su una tematica. Perciò ecco alcuni consigli su come organizzare un cineforum con i fiocchi:

- Come al solito è necessario scegliere un film che si adatta alle nostre esigenze, al tema su cui vogliamo dibattere e al pubblico che prevediamo parteciperà al nostro incontro. Per decidere quale film vogliamo proporre è sempre bene vederlo, per capire se sia coerente con il nostro percorso e gli obiettivi che vogliamo darci;
- Dopo aver scelto il film occorrerà trovare la sala e gli strumenti tecnici che ci consentano di creare le condizioni più favorevoli per una visione ottimale della pellicola;
- 3. Prima del film è consigliabile fare una breve presentazione (non più di 5 minuti) del film andando a spiegare brevemente la trama (ATTENZIONE gli spoiler però) e esplicitando i motivi per cui lo si e scelto (ad esempio perché volevamo riflettere in modo particolare sulle azioni di contrasto al fenomeno della prostituzione che potevamo compiere come giovani cittadini);
- 4. Può essere utile preparare una scheda tecnica del film da distribuire ai partecipanti del nostro incontro. In una scheda tecnica di solito vengono indicate la trama, il cast di attori ed attrici presenti nella pellicola, il il contesto in cui è stato girato il film... questo lavoro potrebbe aiutare a seguire chi ascolta la presentazione e facilitare la discussione nel dibattito successivo;

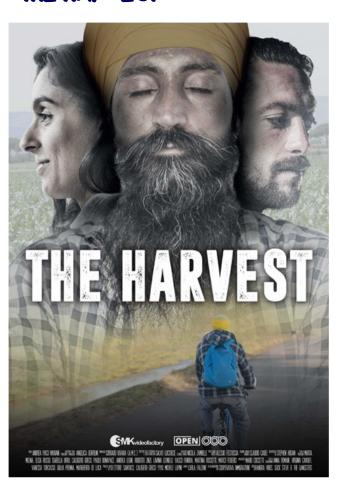




- Ricordiamoci poi che è necessario prevedere delle domande o un dibattito. Il film, infatti, dovrebbe essere un'occasione per provocarci. Forse potremmo pensare a dividerci in piccoli gruppi in cui confrontarci (utilizzando domande già pronte che abbiamo pensato e/o che l'ospite ci ha suggerito);
- 7. Infine ricordiamoci che un cineforum non è necessario sia un incontro singolo: possiamo pensare anche a un percorso tematico: l'importante è che scegliamo di variare i temi dei film, per permettere una più ampia riflessione sulle sfaccettature del tema "tratta degli esseri umani" e che a ogni proiezione si associ una parte di discussione e confronto.

Alcune proposte di flim:

THE HARVEST



La schiavitù indiana nei campi italiani. Una denuncia fieramente indipendente del caporalato nell'Agro Pontino: tra musical di Bollywood, inchiesta, fiction.

Anno: 2018

Genere: docufiction

FUOCOAMMARE



Dopo aver vinto il Leone d'oro con "Sacro Gra", il regista Gianfranco Rosi è andato a Lampedusa, approdo di migliaia di migranti in cerca di libertà, per raccontare una tra le più grandi tragedie umane dei nostri tempi.

Anno: 2016

Genere: docufilm





TERRANERA



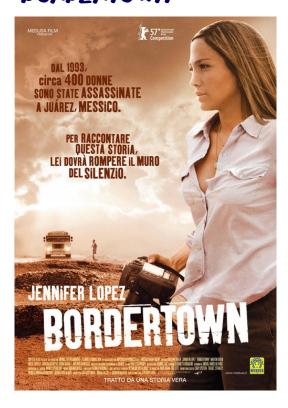
Un'inchiesta di Massimo Malerba e Riccardo Napoli.

"Terranera" svela lo sfruttamento del lavoro di bambini dai 10 ai 14 anni nei campi siciliani. Un viaggio di denuncia nel lavoro nero, e nel caporalato della Sicilia orientale.

Anno: 2015

Genere: docufilm

BORDERTOWN



Una giornalista, Lauren Fredericks, indaga sulla

L'ORDINE DELLE COSE



Un interrogativo universale: tentare di cambiare









QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI



Sandro ha dodici anni e una vita spensierata in una piccola cittadina di provincia. Un giorno, durante un viaggio in barca nel Mediterraneo con il padre, cade in acqua e non riescono a raggiungerlo prima che sparisca tra le onde. Viene ripescato da uno scafo su cui sono imbarcati dei clandestini che fanno rotta verso l'Italia, sperando in una vita migliore e nel miraggio di un lavoro per poter mantenere le loro famiglie. Tra gli emigranti ci sono due fratelli rumeni, Radu e Alina. Hanno la stessa età di Sandro e tra i tre ragazzi si stringe un rapporto che somiglia sempre più ad un'amicizia, nonostante le diversità e la lingua diversa. Sandro si sente vicino a loro, e soprattutto ad Alina, così bella ai suoi occhi di adolescente. È l'età adulta che irrompe nella sua vita, mostrandogli lo squallore e la crudezza della realtà e costringendolo a guardare il mondo con occhi diversi...

Anno: 2005

Genere: drammatico

TERRAFERMA



Un'isola siciliana di pescatori, quasi intatta, è appena lambita dal turismo che pure comincia a modificare comportamenti e mentalità dei suoi abitanti. Al tempo stesso, è investita dagli arrivi dei clandestini e dalla regola nuova del respingimento: la negazione stessa della cultura del mare che obbliga al soccorso. Proprio in questo ambiente vive una famiglia di pescatori composta da un vecchio di grande autorità, una giovane donna che non vuole rinunciare a vivere una vita migliore ed un ragazzo che, nella confusione, cerca la sua strada morale. Vengono tutti messi di fronte ad una decisione da prendere che segnerà la loro esistenza.

Anno: 2011

Genere: drammatico

Azione Cattolica Italiana

La seconda proposta che vogliamo fare è quella di organizzare un momento in cui mettere le mani in pasta. Se è vero che difficilmente noi potremo risolvere da soli il problema della tratta degli esseri umani, potremmo contattare un'associazione che opera per contrastarla. Potremmo ascoltare la loro testimonianza e, perché no, creare un'occasione per noi e i nostri compagni di classe sfruttando percorsi e strutture già esistenti per metterci a servizio e contrastare attivamente la tratta e lo sfruttamento. È un incontro un po' coraggioso, però solo così potremmo trasformare il Msac nel soggetto che mette in contatto studenti delle scuole superiori con altre associazioni con le mani già in pasta. Potremmo, perché no, creare un bel progetto sul nostro territorio!

Per farlo possiamo partire dalle associazioni che insieme all'Azione Cattolica hanno portato avanti campagne su questo argomento. Inoltre possiamo anche creare nuove alleanze andando a ricercare associazioni e movimenti che operano nel nostro territorio.

Di seguito riportiamo una serie di contatti di associazioni attive a livello nazionale e territoriale con cui potremmo avviare delle collaborazioni. Non preoccupiamoci se non ne conosciamo vicine a noi, l'importante è chiedere!

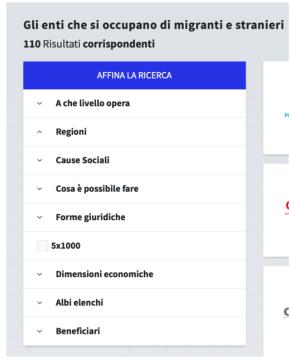
Ma come facciamo a scoprire quali sono le associazioni che possono fare al caso nostro?

Semplice, possiamo andare sul sito <u>www.italianoprofit.it</u> e ricercare tutte le associazioni che si occupano di "Migranti e stranieri".

		ı	BOUT PERCHÈ ISCRIVER	RE UN ENTE SERVIZI	AIUTO E CONTATTI
Italia non profit	ENTI NON PROFIT	FILANTROPIA ISTITUZIONALE	RISORSE		ACCEDI ISCRIVITI
	Il luogo quello c	dove cercare he conta per te		+ × + × + × + × + × + × + × + × + × + ×	
Q - x + x + x + x 1	Migranti e stranieri			CERCA	
+ \ - + \ \ + \ \	Migranti e stranieri	Benefi -	ciari × ×	× + + , -	+ × + × ×







Una volta fatta la ricerca possiamo ulteriormente affinarla scegliendo la nostra regione, oppure il livello a cui ci interesserebbe. Individuata l'associazione che pensiamo possa fare al caso nostro ci basterà andare a far visita al loro sito web per cercare maggiori informazioni e modalità per metterci in contatto con loro.



Infine facciamo una proposta che spesso dimentichiamo di tenere in considerazione: la scheda formativa è certamente un materiale di studio per l'Équipe per prepararsi agli incontri, ma può essere anche lo strumento da utilizzare all'incontro per affrontare il tema della tratta.

Potremmo organizzare piccoli tavoli di lettura e commento di quanto scritto nella scheda. In questo modo potremmo soffermarci sui punti che ci interessano di più! Avendo preventivamente letto la scheda, chi organizza l'incontro può preparare materiali di approfondimento (articoli, video, canzoni, servizi del telegiornale) in modo tale che quando nella scheda si trova qualcosa che il gruppo vorrebbe approfondire può mettere momentaneamente in standby la scheda e andare più a fondo su quel tema specifico.

Se scegliamo di utilizzare in questo modo la scheda ricordiamoci di prepararci anche delle domande per ogni paragrafo della scheda per stimolare il dibattito e la riflessione.





FOM

BIBLIOGRAFIA



ANCORA

Hakan Günday

Editore: Marcos y Marcos

Anno: 2016

Il viaggio di un bambino cresciuto troppo in fretta

alla ricerca dell'innocenza perduta.

Un romanzo travolgente sulla schiavitù moderna, sulla necessità di sapere, e sperare ancóra, lottare

ancóra.



IL CORAGGIO DELLA LIBERTA, Una donna uscita dall'inferno della tratta

Blessing Okoedion con Anna Pozzi

Editore: Paoline Anno: 2017

Racconto la tratta, perché nei villaggi della Nigeria nessuno sa la verità. Blessing Okoedion è nigeriana, ha trent'anni ed è una mediatrice culturale. È stata vittima della tratta, ingannata, nonostante la sua laurea. In Italia sono 70mila le donne vittime della tratta, di cui la metà giovani nigeriane. «Nei villaggi i trafficanti appaiono come salvatori, con 40 euro si prendono una ragazza. Ma è forse una colpa vivere in un villaggio e non sapere l'inglese?». Lei si è liberata e ha raccontato la sua storia in un libro.



IL MARE NASCONDE LE STELLE Storia vera di Remon, il ragazzo venuto dalle onde

Francesca Barra

Editore: Garzanti

Anno: 2016

Mi chiamo Remon. Avevo quattordici anni quando sono arrivato in Italia a bordo di un barcone dall'Egitto. Da solo. Il mio viaggio in mare è iniziato il 6 luglio 2013, è durato centosessanta ore. E preferirei morire pur di non dover più compiere quel viaggio.

"Il mare nasconde le stelle" più di qualsiasi reportage televisivo ci permette di capire i sentimenti, le paure, i dubbi di chi attraversa il mare perché non ha altra alternativa.

– Daniela Pizzagalli, Avvenire





NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI Storia vera di Enajatollah Akbari

Fabio Geda

di AZIONE CATTOLICA

Editore: Baldini&Castoldi

Anno: 2010

Se nasci in Afghanistan, nel posto sbagliato e nel momento sbagliato, può capitare che, anche se sei un bambino alto come una capra, e uno dei migliori a giocare a Buzul-bazi, qualcuno reclami la tua vita. Tuo padre è morto lavorando per un ricco signore, il carico del camion che quidava è andato perduto e tu dovresti esserne il risarcimento. Ecco perché quando bussano alla porta corri a nasconderti. Ma ora stai diventando troppo grande per la buca che tua madre ha scavato vicino alle patate. Così, un giorno, lei ti dice che dovete fare un viaggio. Ti accompagna in Pakistan, ti accarezza i capelli, ti fa promettere che diventerai un uomo per bene e ti lascia solo. Da questo tragico atto di amore hanno inizio la prematura vita adulta di Enaiatollah Akbari e l'incredibile viaggio che lo porterà in Italia passando per l'Iran, la Turchia e la Grecia. Un'odissea che lo ha messo in contatto con la miseria e la nobiltà degli vomini, e che, nonostante tutto, non è riuscita a fargli perdere l'ironia né a cancellargli dal volto il suo formidabile sorriso. Enaiatollah ha infine trovato un posto dove fermarsi e avere la sua età. Questa è la sua storia.





SITOGRAFIA

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale- Migranti e rifugiati (sezione a cura di Papa Francesco)

https://migrants-refugees.va/it/

Campagna di sensibilizzazione contro la tratta di esseri umani (a cura di Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri)

http://www.governo.it/media/campagna-di-sensibilizzazione-contro-la-tratta-di-esseriumani/8350

Stop Tratta (a cura di Missioni Don Bosco)

http://www.stoptratta.org/porto/

Traffico esseri umani e nuove schiavitù (a cura dello Sportello Scuola e Università - Commissione Parlamentare Antimafia)

http://www.camera.it/_bicamerali/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/34/schedabase.asp

Osservatorio Tratta (a cura del Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari opportunità)

http://www.osservatoriointerventitratta.it/

Contrasto alla tratta degli esseri umani (a cura di Dipartimento delle pari Opportunità) http://www.pariopportunita.gov.it/contrasto-della-tratta-di-esseri-umani/

Greta Action against Trafficking in Human Beings (a cura di Council of Europe) https://www.coe.int/en/web/anti-human-trafficking

Linee Guida per le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale (a cura di Ministero degli Interni Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo - UNHCR) https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-quida-compresso.pdf

Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni (a cura del Ministero degli Interni)

http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1142/

Rapporto_annuale_Buone_Pratiche_di_Accoglienza_Italia_31_maggio_2017.pdf

La tratta di esseri umani: quadro normativo (a cura della camera dei Deputati XIII Legislatura informazioni aggiornate a giovedì, 25 gennaio 2018)

http://www.camera.it/leg17/561?appro=la_tratta_di_esseri_umani__quadro_normativo_e_statistiche





La tratta di esseri umani Paragrafo 8.3.2 (da pg.344) della Relazione annuale (a cura di Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo)

 $\frac{\text{http://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2017/06/RELAZIONE-DNA-1.7.2015-30.6.2016.pdf}{\text{properties of the properties of$

La tratta degli esseri umani (Ministero della Giustizia Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa)

https://webstat.giustizia.it/Analisi%20e%20ricerche/Rapporto%20DgStat%20sulla%20tratta%20degli%20esseri%20umani.pdf

World Migration Report 2018 (a cura di IOM) [Human trafficking] https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr 2018 en.pdf

La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale: dati, storie e informazioni raccolte dall'organizzazione internazionale per le migrazioni (a cura dell'OIM)

http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/
https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/https://www.italy.iom.int/sites/news-documents/<a

Piccoli schiavi invisibili - I minori vittima di tratta e sfruttamento: chi sono, da dove vengono e chi lucra su di loro (a cura di Save the Chilren)

 $\frac{https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf}{}$

TEMVI - Minori sfruttati e vittime di tratta tra vulnerabilità e illegalità- Rapporto Italia http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/Report_it_web.pdf

La tutela delle vittime della tratta e del grave sfruttamento: il punto della situazione oggi in Italia (a cura di Francesca Nicodemi, coordinatrice del gruppo tratta e grave sfruttamento dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)

http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/04/Lookout_doc.conclusivo_editing_DEF.pdf

On the road Associazione

http://www.ontheroadonlus.it/aree-di-intervento/tratta-e-sfruttamento/

La tratta degli esseri umani (Collana on the road)

http://www.ontheroadonlus.it/wp-content/uploads/Osservatorio-tratta_LIBRO-FENOMENO-DEF.pdf

Tratta di persone e altri fenomeni di marginalità sociale: ricerche, metodologie e strumenti per le politiche e gli interventi di settore (Collana on the road)

http://www.ontheroadonlus.it/wp-content/uploads/traffico-di-migranti-e-tratta-di-persone.pdf